R. L. STINE

SERIE 2000

Piccoli brividi

TREMATE!

MONDADORI

TREMATE!

di

Robert Lawrence Stine

1

Mi chiamo Connor Buckley e sono il Re del Male. Be'… no, in realtà non sono proprio il Re del Male. Si trattava del personaggio che avevo deciso di interpretare in un gioco di carte. Spiegherò più tardi di cosa si tratta.
Prima voglio precisare una cosa: nel gioco in questione, quando si pesca dal mazzo un personaggio, si rimane legati a lui. Insomma, si deve interpretare quel personaggio tutte le volte che si gioca. A ogni carta che si pesca, a ogni lancio dei dadi, succede qualcosa di determinante per il personaggio… a meno che il personaggio non muoia.
I miei amici e io non avevamo mai sperimentato giochi di quel genere prima di allora. Appena aperta la scatola cominciammo a guardare le carte e ne fummo irresistibilmente attratti. Non avevamo idea di quanto potesse diventare reale quel gioco.
E di quanto fosse pericoloso… Sarà meglio cominciare dall'inizio… Dunque, la mia amica Emily Zinman mi diceva sempre che ero troppo agitato.
– Datti una calmata, Connor – mi ripeteva in continuazione. – Fai un bel respiro.
Conta fino a dieci. Bevi caffè decaffeinato.
Un caffè decaffeinato? Io non bevevo mai il caffè! Avevo dodici anni, e ogni volta che lo assaggiavo mi sembrava di bere acqua fangosa!
Non potevo farci niente: sprizzavo energia da tutti i pori. Non ero capace di stare fermo un secondo: continuavo a saltellare da una parte all'altra, facevo un chilometro al minuto, ballavo, mi agitavo, gironzolavo. Be'… in fondo che c'è di male? Era colpa mia se gli altri erano lenti?
Era quasi finita l'estate; Emily e io ci annoiavamo a morte.

Avevamo letto tutti i libri che ci erano stati assegnati a scuola. Avevamo giocato mille volte con i nostri videogiochi. Eravamo sopravvissuti alle vacanze con i nostri genitori riportando soltanto qualche decina di punture di zanzara. Avevamo nuotato, giocato a tennis, girovagato con gli amici, riso e oziato fino a non poterne più. E a quel punto ci annoiavamo come non mai.

Un giorno ce ne stavamo all'ombra di un acero, nel mio giardino, senza sapere cosa fare; io ero seduto per terra, mentre Emily era appollaiata nella spaccatura del tronco. Sì, perché dovete sapere che, l'anno prima, l'albero era stato colpito da un fulmine e si era spaccato. Metà del tronco si era curvata da una parte; l'altra metà, dalla parte opposta. Così si erano formati due specie di archi.

Probabilmente chiunque altro avrebbe sradicato l'albero. I miei genitori, invece, non l'avevano fatto. Sono architetti, progettano case e hanno un grande senso artistico.

Secondo loro quell'albero spaccato era bello da vedere, come una scultura, e così avevano deciso di tenerlo. Anche a me piaceva, soprattutto perché mi divertivo ad arrampicarmi sul tronco e a restare appollaiato lassù.

Emily e io, però, ci eravamo arrampicati sull'acero già centinaia di volte, durante tutta l'estate, e quel passatempo ormai ci annoiava tremendamente. Con la schiena appoggiata al tronco, strappavo manciate d'erba che poi gettavo a Emily. Sì, lo so che non è corretto strappare l'erba. Ma non riuscivo a stare seduto senza far niente: dovevo tenere le mani occupate.

Sentii prurito alla nuca. Mi toccai e strinsi fra le dita una grossa formica. Da sopra l'albero, Emily scoppiò a ridere. Immaginai che fosse stata lei a prendere l'insetto da qualche ramo e a gettarmelo addosso.

– Piantala – borbottai.

– Dammi una pianta e io la pianto – replicò, ironica.

Eravamo talmente annoiati che cominciavamo a dire stupidaggini.

Emily sospirò.
– Quasi quasi vado a casa e mi schiarisco qualche ciocca di capelli.
Le gettai un'altra manciata d'erba.
– Ma sei già piena di ciuffi chiari – osservai; la mia amica infatti era tornata dalle vacanze con dei riflessi biondi.
– Be', potrei schiarire qualche altra ciocca – disse. – Mi piacerebbe tornare a scuola con un nuovo look.
– E' di una faccia nuova che avresti bisogno! – replicai, sarcastico.
Emily non rise. Non rideva mai delle mie battute. Io, comunque, continuavo a farne.
– Ehi… cosa c'è, là? – disse saltando giù dall'albero. Si passò le mani sulla parte posteriore dei pantaloncini da tennis bianchi e si avvicinò a me.
Mi alzai in piedi e seguii la direzione del suo sguardo. Davanti alla casa all'angolo dell'isolato si erano radunate alcune persone.
– Sembrerebbe una vendita di vecchi oggetti trovati in soffitta – dissi, e tolse un filo d'erba da una spalla di Emily.
– A casa del signor Goma? Strano! – osservò la mia amica.
Era decisamente strano. Il signor Goma infatti era un vecchio brontolone, antipatico e scontroso con tutti, e detestava i ragazzi. L'autunno precedente avevo bussato alla porta di casa sua nella speranza di vendergli dei dolci per la raccolta di fondi della scuola, e lui, per tutta risposta, mi aveva sguinzagliato dietro il suo enorme pastore tedesco. Io corro forte, ma quel giorno stabilii decisamente un record olimpico!
Cosa poteva vendere il vecchio Goma? Mi diressi con passo svelto verso il marciapiede.
– Andiamo a dare un'occhiata! – dissi.
Emily non si mosse.
– Non… non mi piace quel tipo – mugugnò. – Ha trattato male le mie sorelle, inoltre… – Ma dai, andiamo soltanto a vedere cosa vende! – le dissi a voce alta mentre ero ormai a metà dell'isolato. –

Forse ha tirato fuori degli strumenti di tortura: fruste, ferri roventi… – scherzai.
Emily non rise, però mi seguì.
Mentre attraversavamo il giardino ben curato del signor Goma, vedemmo quattro o cinque dei nostri vicini davanti al garage aperto. Stavano rovistando fra gli oggetti in vendita. Niente strumenti di tortura. C’erano le tipiche cose che si accumulano nelle soffitte.
Mi avvicinai al primo tavolo e vidi un fascio di vecchie riviste di caccia e pesca, un paio di scarpe lucide di foggia antiquata, alcuni binocoli ammaccati, un portacenere a forma di conchiglia… che noia!
– Quanto vuole per questo? – domandò una signora, sollevando un dipinto a olio con una cornice dorata; il quadro rappresentava una barca a vela sul mare, al tramonto.
– Venti – gridò il signor Goma.
Era seduto su una sedia pieghevole all’ingresso del garage, con le esili braccia giallastre incrociate dietro la testa. Indossava un paio di pantaloncini beige sformati e piuttosto sporchi e una canottiera rossa che gli copriva a malapena il ventre prominente.
Aveva capelli bianchi e ondulati, con la riga in mezzo, e strani baffi dritti, che sputavano orizzontalmente ai lati del volto squadrato e paonazzo. Non ne avevo mai visti di simili.
Ma erano i suoi occhi a turbarmi più di tutto il resto. Erano azzurri, penetranti e sembravano sempre pieni di rabbia. Il vecchio, per giunta, aveva sempre l’espressione corrucciata e borbottava in continuazione.
La donna appoggiò il quadro a una gamba del tavolo.
– Se lo rompe, lo deve comprare – le disse il signor Goma con voce graffiante e acuta. Poi ridacchiò, facendo andare su e giù i lunghi baffi bianchi.
Emily sfogliò distrattamente un vecchio libro di filastrocche.

– Andiamo via! – bisbigliò, spingendomi verso la strada. – C'è solo roba inutile.
In quel momento, il mio sguardo cadde su un tavolo seminascosto all'interno del garage, sopra il quale erano appoggiate diverse statuette. Ignorai Emily, girai intorno a un attaccapanni carico di giacche e cappotti malandati ed entrai nel garage. Mi avvicinai al tavolo e vidi che quelle che credevo statuette in realtà erano candelieri di legno intagliati a forma di draghi, elfi, mostri e strani animali. Ne presi uno per esaminarlo.
Sembrava una figura per metà uomo e per metà cavallo.
Emily mi raggiunse.
– Che orrori – borbottò. – Guarda questo… – e sollevò un animale grassoccio con una lunga coda di cavallo.
– Assomiglia a te prima che ti facessi i ciuffi biondi! – scherzai.
Emily, come al solito, non rise.
– Ehi, ragazzi! – disse con voce rauca il signor Goma. – Che cosa state cercando di rubare?
Si alzò in piedi e ci fissò con quegli occhietti azzurri pieni di rabbia, tenendo le mani sui fianchi. Emily appoggiò precipitosamente sul tavolo il candeliere.
– Non… non stavamo cercando di rubare niente! – esclamò.
– Stiamo solo guardando – aggiunsi.
– Questa non è roba per bambini – ringhiò il vecchio. – Tornate a casa vostra a giocare con gli orsacchiotti.
Mi sentii trafiggere dagli sguardi di tutti i presenti e avvampai di vergogna.
– Non stavamo facendo niente di male! – protestai.
– Vi ho già visti in giro, teppistelli – replicò il signor Goma.
L'uomo non si mosse. Continuò a fissarci, passando il suo sguardo truce da me a Emily.
– Andiamo via – bisbigliò la mia amica. – E' pazzo.
Uscimmo dal garage, passammo accanto a due donne che ci

guardavano con aria accusatoria e ci infilammo fra due tavoli ingombri di mercanzia. Poi ci allontanammo di corsa, senza guardarci alle spalle, e ci fermammo soltanto quando fummo nel giardino posteriore di casa mia. Aprii la porta della cucina e varcai la soglia precipitosamente, seguito da Emily.
– C'è qualcuno, in casa? – domandai.
Nessuna risposta.
Continuando a respirare con affanno, infilai una mano nella tasca dei pantaloncini, ne estrasse un oggetto e lo lanciai sul tavolo.
– Cos'è? – mi chiese Emily.
Sorrisi con aria furba.
– Connor… cos'è? – insistette.
Il mio sorriso si allargò.
– Una cosa che ho rubato – risposi. – Il signor Goma non aveva il diritto di accusarci! – dichiarai. – Non doveva metterci in imbarazzo in quel modo. Mi ha fatto arrabbiare, e così, prima di scappare, ho preso un oggetto a caso.
Emily mi lanciò uno sguardo severo, aggrottando le sopracciglia, poi si voltò ad esaminare l'oggetto, che era una scatoletta di cartoncino.
– Cos'è? – mi chiese. – Che cosa hai rubato?

2

Raccolsi l'oggetto e lo lanciai a Emily.
- Indovina! - le risposi.
La mia amica cercò di prenderlo al volo, ma non ci riuscì. La scatoletta cadde sul pavimento. Mi buttai sotto il tavolo e la raccolsi.
- E' un mazzo di carte - dissi.
Emily mi guardò con aria perplessa. - Un mazzo di carte? Non potevi rubare una cosa più inutile, visto che non ti è mai piaciuto giocare a carte.
Devo darle ragione: non riesco a restarmene seduto a fare una partita. Ogni volta che ci provo mi innervosisco. Guardai la scatola e lessi ad alta voce una scritta: - Tremate!
Emily mi guardò con aria piuttosto interrogativa.
- E' il nome del gioco - le spiegai. - Tremate!
- Strano… - mormorò Emily.
Aprii la scatola ed estrassi le carte. Le feci scorrere una per una, rapidamente, da una mano all'altra. C'era una figura su ogni carta: cavalieri con l'armatura, gnomi dall'aria truce, draghi inferociti, omini tarchiati con facce simili a musi di maiali.
- Fantastici, questi disegni… - commentai.
- Sembrano piuttosto vecchie quelle carte - osservò Emily. - Magari valgono molto. Forse è meglio restituirle al signor Goma.
Aprii la bocca per replicare, ma prima che potessi emettere un qualsiasi suono, una voce, molto vicina, tuonò: - Preparatevi a morire!
Dallo spavento, lanciai un grido e mi lasciai sfuggire di mano le carte, che si sparpagliarono sul pavimento. Mentre mi chinavo per raccoglierle, la porta si spalancò.
- Preparatevi a morire! - ripeté il nostro amico Kyle Boots,

entrando in cucina con passo pesante.
Kyle aveva i capelli biondi ed era un tipo grande e grosso, dall'aria possente. Si divertiva un mondo a spaventare le persone. Giocava come attaccante nella squadra di football delle medie della nostra scuola, ma aveva il fisico dei giocatori delle superiori.
era molto stimato dai compagni anche perché aveva cambiato voce a undici anni. Gli piaceva esibire il suo timbro profondo, soprattutto con me e gli altri ragazzi della classe, visto che la nostra voce non si era ancora irrobustita. Quando tuonava <>, faceva davvero impressione.
- Cosa combinate, ragazzi? - ci domandò, abbassando lo sguardo verso di me. - Cosa fai in ginocchio, Connor? Cerchi briciole?
- Briciole? - Raccolsi le ultime carte rimaste sul pavimento. - Perché dovrei cercare briciole?
- E' quello che fa il mio cane - rispose Kyle.
- Io non sono il tuo cane - dissi, alzandomi in piedi.
- Lo so - replicò Kyle. - La vedo la differenza: il mio cane è intelligente.
Emily rise. Me lo aspettavo.
- Guarda - dissi a Kyle, spingendo verso di lui il mazzo di carte che avevo appoggiato sul tavolo.
- Connor ha rubato un mazzo di carte strane - affermò Emily.
Kyle mi guardò con aria interrogativa.
- Le hai rubate? - Diede un'occhiata al mazzo. - Ah, Tremate!: conosco questo gioco. Ci ho giocato con dei tipi più grandi di me - aggiunse, e si ravvivò un ciuffo di capelli biondi.
- E come si gioca? - domandò Emily.
- E' un gioco di carte particolare - spiegò Kyle. - Uno di quei giochi con re malvagi, cavalieri, draghi, battaglie, maghi, stregoneria… Ci sono centinaia di mazzi di carte diversi da collezionare. - Prese il mazzo dal tavolo. - Vediamo qual è questo. - Fece scorrere le carte. A un tratto, si bloccò: i suoi occhi sembravano sul punto di

schizzare fuori dalle orbite. - Oh, no! - esclamò, inorridito. - Non ci credo!

3

Per poco non mi venne un colpo.
- Kyle, cosa c'è? - dissi in tono concitato. - Cos'è successo?
Un sorriso comparve lentamente sulla faccia del mio amico. I suoi occhi riflettevano la luce, brillando.
- Hai abboccato - mi disse con un ghigno soddisfatto.
Emily scoppiò a ridere un'altra volta. Chissà perché Kyle risultava così spassoso?
Il mio amico raggiunse il frigorifero, aprì lo sportello, diede un'occhiata a quello che c'era e prese una bibita.
- Prego, fai pure - borbottai.
Kyle stava già bevendo avidamente. Quando se la fu scolata tutta fino all'ultima goccia, gettò la lattina vuota sul banco da lavoro.
- Proviamo a giocare - suggerì.
Si abbandonò su una sedia davanti al tavolo e cominciò a maneggiare le carte.
Emily si sedette davanti a lui, rivolgendo la schiena alla finestra. La luce del tardo pomeriggio filtrava attraverso i vetri, avvolgendo i due ragazzi in un alone.
- Connor, prendi dei dadi - mi ordinò Kyle. - Ce ne vogliono almeno quattro. Li hai, vero?
- Credo di sì - risposi. - Vado di là a vedere.
Corsi in soggiorno, dove erano riposti tutti i giochi da tavolo. Aprii alcune scatole e riuscii a recuperare quattro dadi. Tornato in cucina, vidi che Kyle aveva diviso il mazzo in quattro parti, con le carte a faccia in giù. Appoggiai i dadi sul tavolo e mi sedetti.
- Come si gioca? - domandai.
- Ho suddiviso il mazzo in quattro mazzetti - spiegò Kyle. - Le carte dei personaggi, le carte dei poteri, le carte delle azioni e le carte del destino. Prima di tutto bisogna scegliere il personaggio che si vuole

interpretare nel gioco. - Mi passò uno dei quattro mazzetti. - Prendi una carta qualsiasi con un personaggio.
Presi le carte e ne estrassi una. La girai e la osservai.
- Re! - dichiarai. - Ehi! Forte! Sono un re!
- Non è giusto! - protestò Emily. - Perché Connor ha pescato la carta per primo?
Avremmo dovuto lanciare i dadi! Perché deve essere proprio lui, il re?
- Dal momento che ci ho già giocato, stabilisco io come si fa - disse Kyle, spingendo il mazzetto di carte verso Emily. - E’ un gioco molto complicato. Ci vogliono mesi per impararlo bene.
- Ma se Connor è un re… - iniziò a borbottare Emily.
- Essere un re non è detto che sia un vantaggio - la interruppe Kyle.
- Potrebbe rivelarsi un re debole, o addirittura un perdente. Non abbiamo ancora pescato dal mazzo dei poteri. - Kyle ghignò. - Connor potrebbe essere un re senza poteri. Magari addirittura lo schiavo di uno di noi!
- Toglitelo dalla mente - brontolai. - Appena inizieremo a giocare, vi farò tagliare la testa!
Emily mi guardò, corrucciata.
- Sei cattivo, Connor - mi disse a voce bassa.
- Pesca un personaggio, Emily. - Kyle sospirò. - Entro l’anno, possibilmente.
Emily chiuse gli occhi e prese una carta dal mazzetto. La guardò.
- Un Goth? Cos’è un Goth? - brontolò senza riuscire a nascondere la sua delusione.
Kyle le tolse di mano la carta. - E’ uno stregone mutante - le spiegò.
Emily sembrò risollevarsi.
- Uno stregone? Vuoi dire che ho dei poteri magici?
- Forse - rispose Kyle.
Emily si voltò verso di me.
- Quasi quasi trasformo il re in un rospo… - disse con aria

minacciosa.
Replicai gracidando. Ero bravissimo a imitare rane e rospi. Gracidavo molto realisticamente.
Kyle batté un pugno sul tavolo, facendo sobbalzare le carte.
- Finitela di fare gli stupidi, ragazzi! - disse in tono esasperato. - Cercate di giocare seriamente.
Smisi di gracidare, perché quando il mio amico chiedeva qualcosa, conveniva assecondarlo. Kyle mischiò le carte dei personaggi. Poi ne pescò una.
- Io sono un Krel - annunciò.
Ci mostrò soddisfatto la carta, che raffigurava un mostruoso personaggio simile a uno gnomo, con le orecchie appuntite e un muso animalesco: il Krel indossava un cappello di pelliccia rosso e brandiva un pugnale ricurvo.
- Cos'è un Krel? - domandai. - E' buono o cattivo?
- Dipende - rispose Kyle.
- Un Goth è più o meno potete di un Krel? - disse Emily.
- Dipende - ripeté Kyle e spinse i dadi verso di me. - Adesso lanciamo per stabilire i punteggi dei poteri. Forza. Vanno lanciati tutti e quattro i dadi. Ora vedremo. Si ottengono cento punti di poteri per ogni punto del dado.
Lanciammo i dadi a turno. Io ottenni sempre dei cinque e dei sei.
- Fantastico! - gridai. - Sono potentissimo! Potentissimo!
Emily e Kyle non ottennero altro che dei due e dei tre.
- Il re è molto potente - annunciò Kyle in tono solenne. Quindi si voltò verso Emily. - Se vorremo cavarcela, tu ed io dovremo allearci.
Balzai in piedi e alzai i pugni in aria, esultante.
- Il re è grande! - gridai.
- Questo si vedrà - ringhiò Kyle.
- Siediti, Connor - mi ordinò Emily.
- Re Connor, prego - la corressi, sedendomi.

- Cominciamo - disse Kyle. - Il gioco è un po’ come una vecchia fiaba. Chiudete gli occhi e immaginate di sprofondare nel passato. Viviamo in una foresta. Al limite della foresta c’è un grande castello.
- Il mio castello! - dichiarai.
Kyle non mi diede retta. Abbassò la voce fino a trasformarla in un cupo sussurro. - La foresta è piena di pericoli di ogni genere: strani esseri, cavalieri mascherati, invasori mutanti, Krel e Goth, Mord e Jekel, bizzarri animali, piante velenose, nemici malvagi in agguato ovunque… - Dopo queste parole, Kyle fece scivolare un mazzetto di carte verso di me. - Dai il via all’azione, re. Prendi la carta superiore e voltala. Dopodichp tieniti pronto: può succedere di tutto.
“Può succedere di tutto?” pensai.
Poi qualcosa nell’espressione solenne di Kyle, nella sua voce bassa e cupa, nei suoi occhi seri mi fece correre un brivido lungo la schiena. Sollevai la prima carta del mazzo e la girai. Il disegno raffigurava una saetta gialla. Appoggiai la carta sul tavolo.
Mentre lo facevo, sentii un forte crepitio… Mi voltai verso la finestra, e vidi un fulmine di un giallo intenso che squarciava il cielo.
- Ehi! - gridai.
Un attimo prima, fuori c’era il sole: da dov’era arrivato quel fulmine?
Afferrai la carta. Si sentì un altro crepitio. Poi una seconda saetta squarciò il cielo.
In quell’attimo di luce intensa, vidi un volto, un volto verdastro, ripugnante, contorto, malefico, premuto contro il vetro, con lo sguardo fisso su di noi.

4

Lanciai un grido e mi alzai in piedi di scatto, rovesciando all’indietro la sedia che sbatté rumorosamente sul pavimento. Nello stesso istante il fragore di un tuono, molto vicino, fece vibrare la casa. La luce della lampadina che avevamo acceso poco prima tremolò. E nel tremolio, riconobbi il volto ala finestra.
Il signor Goma! Il vecchio se ne stava vicino al vetro e ci scrutava. A un tratto, fece un cenno con la mano, indicando la porta della cucina. Feci un respiro profondo e mi diressi verso la porta.
- Cosa ci fa qui? - dissi ai miei amici.
Mentre aprivo la porta, un altro tuono scosse la casa. La pioggia cominciò a tamburellare sul tetto del portico. I rami dei vecchi alberi del giardino posteriore si incurvarono e scricchiolarono nelle folate di vento. Com’era stato possibile un cambiamento così brusco del tempo?
Chino sotto la pioggia, con i capelli bianchi schiacciati sulla fronte, il signor Goma salì i gradini del portico. Sopra la maglietta e i calzoncini indossava un impermeabile giallo cosparso di gocce. Vedendomi, socchiuse le palpebre con aria truce.
- Mi sembrava di ricordare che uno di voi abitasse qui… - disse con voce graffiante lanciando un’occhiata a Kyle e a Emily. La mia amica si alzò dal tavolo e mi raggiunse.
- Vi ho visti nel mio garage, poco fa - affermò il signor Goma guardandoci con aria sospettosa. - Stranamente, mi manca un mazzo di carte… - Si schiarì la gola e fece saettare di nuovo lo sguardo da me a Emily. - Non ne sapete niente, voi due?
Mi accorsi che Emily annuiva. Poi la vidi aprire la bocca, pronta a confessare, e capii che avrebbe detto la verità.
- No! Non ne sappiamo niente! - dichiarai. - Non sappiamo di che carte stia parlando.

Il signor Goma inclinò leggermente la testa da un lato, continuando a scrutarci.
- Sicuri?
- Sicurissimi - confermai. - Non abbiamo preso le sue carte. Noi non rubiamo, signor Goma.
L'uomo annuì e si accarezzò il mento. La pioggia cadeva sempre più fitta. Le gocce d'acqua colavano dall'impermeabile del vecchio e cadevano sul pavimento dell'ingresso. L'uomo si protese verso di noi. Si avvicinò tanto che avvertimmo l'odore di menta del suo alito.
- Mi auguro che questa sia la verità - disse piano, a denti stretti. - Perché quel mazzo di carte… non è un gioco.
Avvertii un brivido di paura. Riuscii a non distogliere lo sguardo dall'uomo e gli domandai: - In che senso?
- Non è un gioco - ripeté il vecchio. - E' qualcosa di molto pericoloso.
- Sta… sta scherzando, vero? - balbettai spaventato.
- Tremate, ragazzi… - bisbigliò. - Tremate!
Si strinse nell'impermeabile giallo, si girò con un movimento brusco e si allontanò sotto la pioggia.
Restai paralizzato per qualche secondo vicino a Emily, mentre le parole del vecchio risuonavano ancora nella mia mente. Poi mi riscossi e chiusi a chiave la porta.
Emily e io tornammo da Kyle, che aveva nascosto le carte portandosele dietro la schiena. Scoppiammo a ridere tutti e tre.
- Che spasso! - esclamai. Poi mi esibii in un'eccellente imitazione del signor Goma. - Tremate, ragazzi… tremate!
- Ma parlava sul serio? - disse Kyle mentre risistemava le carte sul tavolo. - Parlava sul serio o no?
- Be'… che differenza fa? - osservò Emily. - Insomma, sono soltanto carte! Cosa vuoi che ci sia di strano in un gioco?
Continuando a sghignazzare, raccolsi una carta da un mazzetto. Era

completamente nera. Appena l'appoggiai sul tavolo, tutte le luci si spensero…

5

- Ehi! - gridai, sobbalzando, e per un pelo non caddi dalla sedia.
- Cos'hai? - mi chiese Emily. - E' stato il temporale a far saltare la corrente.
- No, per me non è stato il temporale - mormorai. - Prima ho sollevato una carta con un fulmine, ed è scoppiato un temporale. Adesso ho preso una carta nera, e si sono spente le luci… Mi alzai e andai a premere gli interruttori. Ci provai una decina di volte, ma le luci non si accesero.
- Rilassati, Connor - mi disse Emily. - E' normale che salti la corrente, quando c'è un temporale - intervenne Kyle. - Non vedo perché ti agiti tanto.
- Giochiamo al buio! - propose Emily. - Sarà ancora più divertente.
Trovai una soluzione migliore. Andai in soggiorno camminando a tentoni e tornai in cucina con un candeliere. Dovetti rovistare un po' prima di trovare i fiammiferi, ma dopo qualche minuto eravamo chini sul tavolo, con le facce illuminate dalla luce gialla delle candele e avvolti da una fitta oscurità.
- Riprendiamo - disse Kyle ritornando alla voce solenne e profonda di poco prima.
- Emily, prendi una carta dal mazzo delle azioni.
Emily obbedì ed espose la carta alla luce delle candele perché la vedessimo.
C'erano due spade incrociate sotto un elmo brillante.
- Il Goth ha riunito un esercito - affermò Kyle. - Il castello del re è sotto assedio. Il sovrano deve uscire e conquistare un'altra fortezza.
- E come faccio? - domandai.
Rimbombò il fragore di un tuono. Una violenta raffica di vento mandò uno scroscio di pioggia contro la finestra della cucina. Uno spiffero fece tremolare le fiammelle delle candele.

- Devi riunire un esercito anche tu - mi spiegò Kyle. Poi spinse i quattro dadi verso di me. - Due dadi con lo stesso punteggio ti daranno duecento cavalieri e così via.
Chiusi le mani sui dadi e li agitai.
- Ma te le stai inventando, le regole? - domandai.
- E' così che si gioca, Connor - replicò Kyle, tamburellando sul tavolo con le dita.
- Te l'ho detto che so come si fa.
- Dai, Connor. Smettila di agitare i dadi. Lanciali! - borbottò Emily, spazientita.
Aprii le mani e lasciai cadere i dadi sul tavolo. Tre quattro e un sei.
- Tre dadi con lo stesso punteggio! - affermò Kyle, protendendosi nella luce per vedere bene. - Perciò ottieni trecento cavalieri.
- Fantastico! - esclamai. - E adesso cosa faccio? Devo… In quel momento sentii delle voci e ammutolii. Erano voci di uomini. Sentii anche delle risate. Poi il nitrito di un cavallo, e delle grida. Venivano dall'esterno?
Mi voltai verso la finestra, ma non riuscii a vedere niente, perché la pioggia fittissima lasciava sul vetro una cortina impenetrabile.
- Avete sentito? - bisbigliai.
- E' il rumore della pioggia fra i rami - disse Emily. - Che temporale, ragazzi! È arrivato senza il minimo preavviso!
- Connor, lancia di nuovo i dadi - mi disse Kyle. - Hai bisogno di altri soldati.
Trecento cavalieri non bastano per conquistare un castello.
Lanciai i dadi. Nemmeno due diedero lo stesso punteggio.
Emily scoppiò a ridere. - Quasi quasi lancio un incantesimo contro il re.
- Non tocca a te - le disse Kyle.
Cercai di capire se dall'esterno provenissero ancora le voci di poco prima, ma non riuscii a sentire altro che il vento e la pioggia sferzanti. Le fiammelle delle candele tremolavano. Intorno a noi, il

buio si stava infittendo, così ci protendemmo ancora di più verso il candeliere.
Lanciai di nuovo i dadi. E poi un'altra volta. Finalmente raccolsi un numero sufficiente di cavalieri per poter attaccare una fortezza.
- Lancia ancora tutti e quattro i dadi - mi disse Kyle. - In quel castello vive un re potentissimo. Molto più potente di te. Devi ottenere almeno un venti per conquistare la sua dimora.
- E' troppo difficile - borbottai.
Emily aveva chiuso gli occhi e, con una mano, faceva dei gesti strani.
- Che diavolo fai? - le chiesi.
- Il Goth sta gettando un incantesimo sui dadi - mi rispose. - Adesso otterrai un uno per ogni dado, Connor. Doppi occhi di serpente… - Sei pazza - borbottai.
Scossi le mani e lanciai i dadi: due sei, un cinque e un quattro. Ventuno!
- Ce l'ho fatta! Ho espugnato il castello! - gridai, saltando in piedi e alzando i pugni, vittorioso.
Ma uno schianto improvviso mi paralizzò. Tutti e tre lanciammo un grido.
- Cos'è stato? - disse Emily in tono concitato e con gli occhi sgranati per la paura.
- Mi è sembrata un'esplosione - mormorò Kyle. - O forse uno scontro fra macchine.
Sentii voce rabbiose, grida acute, furibonde: grida d'attacco? E poi rumori molto forti, metallici: spade che cozzavano? Poi altre grida, e lamenti. Guardai fuori dalla finestra, ma distolsi subito lo sguardo. In realtà, non avevo nessuna voglia di scoprire cosa stava succedendo.
- Sembrano i rumori di una battaglia - dichiarò Emily con una vocina spaventata.
- Questa… questa faccenda non mi piace - mormorai. - Forse è

meglio interrompere il gioco.
Con le mani che tremavano, raccolsi tutti le carte in un mazzo e le riposi nella scatola. Appena chiusi la scatola, tutte le luci si riaccesero, di colpo!
- Ehi! - esclamai, battendo le palpebre, abbagliato.
- Che cosa sta succedendo? - disse Emily, premendosi le mani sulle guance. - Perché si sono accese le luci, quando hai chiuso la scatola?
- E’ stata una semplice coincidenza - affermò Kyle. - Niente di sconvolgente.
In quel momento, però, si sentì un rumore di passi, e anche Kyle rimase paralizzato. Il rumore proveniva dal corridoio. Qualcuno stava venendo verso di noi, velocemente. Lanciammo un urlo di paura: sulla soglia era comparso un brutto essere simile a uno gnomo.

6

Emily lanciò un altro urlo. Kyle si alzò in piedi e strinse i pugni, pronto a combattere. Io balzai indietro, contro il muro, con il cuore che batteva all'impazzata.
Lo gnomo rovesciò il testone all'indietro e lanciò una risata acuta e stridula.
Aveva i capelli neri, lunghi fino alle spalle, e una corta barba scura. Roteava pazzamente gli occhi, di colore verde smeraldo; aveva un naso non umano, ma animalesco.
Indossava una specie di panciotto di pelo fitto e scuro, pantaloni di pelle neri e pantofole appuntite di pelliccia marrone.
- Sono libero! - dichiarò lo gnomo, gridando a squarciagola. Agitò le manine sopra la testa. - Sono libero come un fringuello! Grazie! Grazie a tutti!
- Ehi, un momento! - gridai.
L'essere fiabesco raggiunse sgambettando la porta di servizio, l'aprì e scomparve sotto la pioggia.
Emily si abbandonò sulla sedia, continuando a premersi le guance con le mani.
Kyle non si mosse; aveva ancora i pugni stretti, in posizione di combattimento. Quanto a me, deglutii e aspettai che i battiti del mio cuore rallentassero. Dopo qualche secondo, Kyle ruppe il silenzio.
- Un Krel… quell'essere era un Krel… - mormorò, scuotendo la testa.
Guardai fuori dalla finestra: aveva smesso di piovere e il Krel non c'era più.
- In effetti, sembrava proprio il Krel disegnato su una delle carte dei personaggi - osservò Emily.
- Cosa? - abbassai lo sguardo sulla scatola. - Accidenti! È vero…
Raccolsi la scatola e rovesciai le carte sul tavolo. Poi cominciai a

spostarle freneticamente.
- Dov'è quella carta? Dov'è? - dissi. Le controllai tutte, ma non trovai quella del Krel. - Forse ho fatto scorrere il mazzo troppo in fretta.
Radunai le carte e le ripassai una per una, più lentamente e con grande attenzione: il re, uno gnomo mutante, tre Jekel, due Goth, un cavaliere mascherato… - Forse, forza - mormoravo, facendo scivolare le carte sul tavolo. - E' sparita - annunciai alla fine, alzando lo sguardo verso i miei amici. - La carta con il Krel non c'è più.
- Fammi vedere - disse Kyle, aggrottando la fronte.
Nell'afferrare il mazzo, fece scivolare una carta, che cadde sul pavimento. Mi chinai e la raccolsi. Sulla carta era raffigurato un drago enorme e spaventoso: aveva gli occhi rossi e l'espressione feroce, le fauci spalancate in un ruggito furibondo e le narici che soffiavano lingue di fuoco.
Strinsi la carta con mano tremante e guardai i miei amici. Avevamo sentito passi lenti e pesanti lungo il corridoio.

7

- Il drago! - gridai, gettando la carta sul tavolo.
Emily e Kyle restarono paralizzati, gli occhi spalancati e le bocche aperte.
- Il drago… - ripetei, voltandomi verso la porta.
- Connor, quale drago? - disse una voce familiare.
I miei genitori entrarono in cucina, bagnati fradici: mia madre aveva i capelli schiacciati sulla testa e sottili rivoli d’acqua che le colavano sulle guance; mio padre, la camicia azzurra e i pantaloni completamente inzuppati che stavano gocciolando in una piccola pozzanghera sul pavimento.
- Ehm… stavamo giocando - spiegai.
Mi tremavano visibilmente le mani. Afferrai il bordo del tavolo perché non si notasse.
- Siete stati fortunati a non beccarvi l’acquazzone - disse mia madre mentre si sfilava le scarpe intrise d’acqua.
- Avete visto cos’è successo ai vicini? Avete sentito lo schianto? - chiese mio padre avvicinandosi al tavolo.
- Che disastro! - aggiunse mia madre. - Poveri signori Nelson… - Perché? Cos’è successo? - chiesi in tono concitato.
Mio padre si passò una mano fra i capelli bagnati.
- Andate a dare un’occhiata - ci suggerì. - E’ semplicemente spaventoso!
- Non riesco a credere che non abbiate sentito niente - osservò mia madre, sorpresa.
Mi precipitai verso la porta di servizio, la spalancai e uscii come una furia. Emily e Kyle mi seguirono. Aveva smesso di piovere. Le nubi scure che incombevano sulla città si stavano lentamente aprendo e lasciavano filtrare i raggi di sole del tardo pomeriggio.
Scavalcai lo steccato che separava il nostro giardino da quello dei

vicini. Poi mi fermai, scivolando sull'erba bagnata davanti alla casa dei Nelson. O, meglio, davanti a quello che restava della loro casa… L'edificio era stato distrutto. I vetri delle finestre erano rotti, e il prato era disseminato di schegge. Un intero muro era crollato, e c'erano mattoni dappertutto. Metà del tetto era crollato sulla casa. La siepe che cresceva lungo la facciata era stata devastata, le aiuole che costeggiavano il muro distrutte. Il paletto della cassetta della posta giaceva divelto nel fango. La casa era circondata da vicini ammutoliti per lo stupore.
Vidi il signore e la signora Nelson che discutevano con due poliziotti dall'espressione cupa. Marito e moglie parlavano contemporaneamente, gesticolando in modo frenetico.
- Cos'è successo? - domandai a una vicina. - E' stata la tempesta?
- Non credo. - La donna si strinse nelle spalle. - I Nelson dicono di essere stati aggrediti da centinaia di soldati.
Sussultai. M'incamminai verso il signor Nelson, calpestando un tappeto di schegge di vetro. Avvicinandomi a lui, cominciai a sentire quello che diceva.
- Era una specie di esercito! - dichiarò, scuotendo la testa. - Erano uomini a cavallo, con tanto di armature!
- E' stato spaventoso - disse la signora Nelson con la voce rotta dal pianto. - Erano tutti a cavallo, indossavano elmi, quindi i loro volti non si vedevano. Erano, erano… Il marito la abbracciò, cercando di tranquillizzarla. Poi spiegò: - Hanno dato l'assalto alla casa. Sembrava la scena di un film: so che pare incredibile, ma è la verità.
Un esercito di cavalieri ha attaccato la nostra casa.
Indietreggiai, vacillando. Avevo il fiato corto, e non riuscivo a deglutire. Sentivo che le gambe erano diventate debolissime.
"Non era un film" pensai. "Era Tremate!, il nostro gioco." Giocando, avevo mandato il mio esercito a espugnare il castello vicino. E i Nelson erano stati attaccati da un esercito di cavalieri.

Avvertii un improvviso senso di nausea. Mi tappai la bocca e aspettai che il mio stomaco si fosse calmato.
“Cosa posso fare?” mi chiesi. “Come posso spiegare quello che è successo?” I poliziotti stavano discutendo con i signori Nelson, ed evidentemente non credevano a quella storia fantasiosa. Io, invece, ci credevo. Sapevo che era colpa mia.
Sapevo che era stato il nostro gioco a provocare quel disastro.
Alzai lo sguardo e vidi una persona che mi fissava dall’ombra, al di là della siepe calpestata. La figura si spostò, girando intorno alla siepe finché la luce del sole la illuminò: il signor Goma. I suoi occhi erano fissi su di me; sul suo volto c’era una smorfia minacciosa.
Arretrai, pronto a scappare a casa. Il vecchio si mosse rapidamente, facendo lunghi passi sull’erba bagnata, con l’impermeabile giallo che gli svolazzava dietro. Il suo ventre prominente rimbalzava a ogni passo.
- Non hai niente da dirmi, giovanotto? - mi domandò.
“Lo sa” pensai. “Il signor Goma sa che sono stato io a rubare quel mazzo di carte.
Che intenzioni ha? Cosa vuole farmi?”

8

Il signor Goma mi guardava con espressione accigliata e con occhi talmente penetranti che sembravano emettere un raggio di laser. Sotto i folti baffi bianchi, l'uomo borbottò qualcosa che non riuscii a capire.
"Non posso dirgli la verità" pensai. "Non ho il coraggio di confessargli che sono stato io a rubare il mazzo di carte. Non posso dire a nessuno che sono il responsabile della distruzione della casa dei Nelson." Dietro al signor Goma, gli agenti scuotevano la testa. Riuniti in gruppetti, gli abitanti del quartiere parlottavano tra loro, con espressioni perplesse.
- Io non ne sono niente - dissi al vecchio Goma con voce tremante. Avevo il cuore in gola e mi sentivo soffocare. Tossii. Poi feci un respiro profondo. - Non so niente del suo mazzo di carte - insistetti. Poi mi girai di scatto e corsi via sull'erba bagnata e scivolosa. Dovevo scappare, riflettere su quello che stava succedendo e decidere come comportarmi: non aspettai Emily e Kyle. Non mi girai nemmeno. Corsi finché non fui a casa. Mi rifugiai al piano di sopra, in camera mia, e mi chiusi la porta alle spalle. Con il fiatone e il corpo madido di sudore, mi abbandonai sul letto. Mi girava la testa e avevo un batticuore tremendo.
Chiusi gli occhi e, nella mia mente, comparve l'immagine della scatola delle carte con la scritta: Tremate!
Quella notte, sognai il signor Goma: in abito candido, camicia e cravatta bianca, tutto bianco come i suoi capelli e i suoi baffi, se ne stava minaccioso e incombente davanti a me. Nel sogno sollevò la mano sopra la testa e tuonò: "Trema, Connor!". Poi si voltò verso la porta e agitò le braccia come se stesse dirigendo il traffico.
Sempre durante il sogno, mi drizzai a sedere sul letto con aria sbigottita. Sentii dei passi pesanti fuori dalla mia camera, e poi

grida, grugniti e gemiti impressionanti. Il signor Goma agitò ancora più forte le braccia. Poi portò indietro la testa, lasciando cadere i capelli sulle spalle, ed emise una risata tonante. Un cavaliere con la lucida armatura metallica entrò a passo di marcia in camera mia. Il suo ampio scudo urtò uno stipite.
- Ehi! Se ne vada via! - dissi in tono concitato.
Stranamente, ero del tutto consapevole di sognare, tuttavia la paura mi stringeva la gola. Lanciai un urlo vedendo che altri due personaggi avevano varcato la soglia della mia camera: un Goth e un Krel. Gnomi barbuti con nasi animaleschi, cavalieri, esseri con teste suine e corpi umani: latravano, grufolavano e abbaiavano come bestie.
Il frastuono era tale che dovetti tapparmi le orecchie, ma quando cominciarono a lottare, nulla poté attutire il rumore. Si colpivano con spade e stiletti dalle lunghe lame insanguinate. Si urtavano e si spingevano in un cozzare fragoroso di armature. Si proteggevano con i grandi scudi e gridavano come ossessi. Poi piombarono sul letto, strapparono le tende, fecero cadere sul pavimento tutto quello che c'era sulla scrivania… Un Krel inferocito scagliò un cavaliere contro la finestra: i vetri andarono in frantumi e la spada lacerò la tappezzeria.
- Uscite! Andate via! Via! - sbraitai, in preda al panico. - Andate via! Via! - gridai, svegliandomi.
Ero scosso da un violento tremore ed ero tutto sudato. Avevo la casacca del pigiama appiccicata alla schiena. Mi misi a sedere, sveglissimo. La luce arancione del mattino filtrava attraverso le tende. I vetri non erano rotti, la tappezzeria era intatta: feci un sospiro di sollievo e mi alzai.
Quando guardai il pavimento però, ricaddi sul letto, terrorizzato: la moquette era sporca di fango, con decine di impronte scure, grandi e piccole, dappertutto, anche sullo scendiletto.
- No! - gridai con orrore. - Sono le carte… - mormorai. Poi mi

strinsi le braccia al petto e cercai di smettere di tremare. - Sono le carte… - ripetei, sconvolto.
Decisi di sbarazzarmene. Mi rendevo conto che non sarei stato al sicuro finché fossero rimaste in casa. Dovevo restituirle al signor Goma.
Mi alzai in piedi a fatica.
“Gliele riporto subito” pensai. “Mi vesto e corro a casa sua. Magari gliele lascio davanti alla porta. Tanto è inutile parlargli. Non ho bisogno di sentirmi dire che rubare è reato. Non ho voglia di sorbirmi una predica. So già da me che è sbagliato rubare: ho imparato la lezione.” Mi sentii risollevato e anche un po’ meno vacillante. Finalmente avevo un piano: sapevo cosa fare. Indossai in fretta e furia un paio di jeans e una camicia. poi misi le scarpe e allacciai le stringhe con le mani che tremavano ancora. Cercai di respirare a fondo.
“Andrà tutto bene” mi dissi. “Quando avrò restituito le carte, la mia vita tornerà quella di sempre. Posso stare tranquillo.” Attraversai la stanza, raggiunsi la cassettiera dove avevo lasciato il mazzo e… le carte non c’erano più!

9

Sparite: le carte erano letteralmente sparite. Rovistai nell'ammasso disordinato di oggetti appoggiai sul mobile, aprii i cassetti e cercai in modo frenetico. Mi misi in ginocchio e guardai anche sotto l'armadio. Inutile: delle carte, neanche l'ombra.
Sentii delle voci provenienti dal piano di sotto. Poi la risata di una ragazza e il rumore di una sedia che veniva spostata.
"Ma… un momento" pensai. "Forse ho lasciato le carte sul tavolo, in cucina." Scuotendo la testa, mi rimisi in piedi e corsi di sotto.
- Ehi! - gridai, sorpreso, vedendo Emily e Kyle seduti al tavolo della cucina. Kyle aveva diviso le carte in quattro mazzi.
- Ti stavamo aspettando - mi disse Emily. - Non volevamo svegliarti.
- Muoviti, fai colazione, così poi giochiamo - mi disse Kyle mentre mischiava un mazzetto di carte.
- No! - dissi a voce alta. - Rimetti le carte nella scatola, Kyle. Devo andare a restituirle al signor Goma. Immediatamente!
- Come? - Kyle rimase per un attimo a bocca aperta, perplesso. Poi disse: - No, non puoi riportargliele adesso. Non abbiamo ancora finito di giocare.
- Hai appena espugnato un castello, Connor - intervenne Emily. - Stai avendo la meglio. Adesso devi dare al Goth e al Krel la possibilità di una rivincita.
- Non ci penso nemmeno! - insistetti. - Che cosa vi salta in mente? Questo gioco è troppo pericoloso. Non avete visto cos'è successo alla casa dei vicini? Il signor Goma ci aveva avvertiti. Aveva detto che… - Stava solo cercando di spaventarci - affermò Emily, mischiando un mazzetto. - Non dirmi che hai bevuto la storia che questo gioco è pericoloso, eh, Connor? Che razza di stupidaggine!
- Ma… e la casa dei Nelson? - provai a ribattere.

- E’ stata la tempesta a distruggerla - affermò Kyle.
- Già, ma la tempesta è scoppiata quando noi abbiamo pescato la carta con il fulmine! - dissi con voce stridula.
I miei amici scoppiarono a ridere.
- Accipicchia, se davvero convinto di poter controllare il clima, Connor? - mi chiese Kyle.
- Siediti - mi ordinò Emily. - Stiamo perdendo tempo. Avremmo potuto cominciare a giocare da un pezzo.
Guardai con aria assorta i miei amici. La loro determinazione era evidente: qualunque cosa avessi detto, avrebbero continuato la partita.
- Va bene - borbottai. - Va bene.
Mi versai un bicchiere di succo d’arancia. Poi mi sedetti a tavola.
- Soltanto qualche minuto - dissi. - Avete capito, ragazzi? Qualche minuto, e basta.
Poi vado a restituire il mazzo al signor Goma.
Emily diede un’altra smazzata alle carte che aveva in mano. Poi le appoggiò sul tavolo a faccia in giù. Ci chinammo tutti e tre verso il centro del tavolo, in attesa di vedere la carta che Emily avrebbe sollevato. Avvertii un brivido alla nuca. Non era meglio fermarsi? Forse stavamo facendo un errore terribile… Emily sollevò la carta e la girò. Lanciai un grido di spavento.

10

Emily aveva girato la carta del drago. L'enorme bestia era in posizione eretta, con il lungo collo ricurvo all'indietro, pronta ad attaccare. Aveva grossi aculei dai riflessi metallici ritti sul dorso, il ventre coperto da squame simili alle piastre di una corazza e, sulle spalle, grandi ali argentate. Le fauci spalancate lasciavano intravedere due file di denti aguzzi, le narici dilatate emettevano fiammate rosse e un denso fumo bianco.
Osservammo la carta per qualche secondo con aria assorta.
- Emily, prendi una carta del destino - disse Kyle spingendo verso di lei un altro mazzetto.
Emily esitò per un momento. Poi raccolse la carta in cima al mazzo e la sollevò, mostrandocela. La carta raffigurava due lunghe frecce nere, incurvate fino a puntare l'una verso l'altra.
- Che cosa vuol dire? - chiese Emily, rivolgendosi a Kyle.
- E' una carta che determina un'inversione - spiegò Kyle. - Quando la peschi, devi invertire i personaggi. Adesso non sei più un Goth, ma un drago.
- Evviva! Sono un drago! - dichiarò Emily, felice.
Chiusi gli occhi e ripensai al mio sogno, alle orride figure ringhianti e lamentose che avevano invaso la mia camera.
"Questa faccenda non mi piace per niente" mi dissi. "Questo gioco non mi va più." Quando riaprii gli occhi, Kyle stava porgendo i dadi a Emily.
- Devi acquisire poteri - le disse. - Vediamo quanto è forte il tuo drago. - Ridacchiò e aggiunse: - Potresti rivelarsi un mostro grande, grosso e rammollito!
Emily gettò sul tavolo i quattro dadi: due sei, un cinque e un quattro.
- Accipicchia! - disse Kyle, battendo un pugno sul tavolo. - Tosto,

questo drago!
Avvertii una sensazione sgradevole allo stomaco.
- Io sono ancora un re, vero? - domandai a Kyle. - E ho ancora il mio esercito di cavalieri?
Il mio amico annuì.
- Be'… manderò il mio esercito a distruggere il drago - annunciai.
Allungai una mano verso i dadi, ma Kyle mi fermò.
- Tocca a me - disse. Poi sorrise a Emily. - Il Krel ha deciso di allearsi con il drago.
- Cosa vuol dire? - gli chiesi.
- I Krel sono molto intelligenti e ingegnosi - mi rispose Kyle. - Sanno quando è il momento di passare da una parte all'altra.
- Ma cosa vuol dire? - insistetti.
- Vuol dire che unirò i miei poteri a quelli del drago - rispose.
- Evviva! - esultò Emily. Tese una mano verso Kyle per battere un cinque. - Siamo al comando!
- Ma non è giusto! - protestai.
- E' la guerra, Connor. - Kyle rise, poi sollevò una carte e la girò: raffigurava un elfo barbuto con un grembiule marrone e una grande rete. - Un elfo pescatore - annunciò Kyle. Chiuse le mani sui dadi e li agitò. Poi mi guardò. - Sei nei guai, re. Il Krel ha radunato un esercito di duemila elfi pescatori. Gli elfi sono riusciti a eludere la sorveglianza del tuo esercito e ti hanno gettato addosso le loro reti.
- Stai scherzando - borbottai.
Lui scosse la testa con aria seria.
- Vuoi dire che mi hanno preso? - chiesi, preoccupato.
- Sì, proprio così - mi confermò Kyle. Poi passò i dadi a Emily. - Il re è stato catturato, ed ecco che arriva il drago a finirlo.
- No! Aspetta! - dissi.
Emily, però, lanciò ugualmente i dadi.
In quel momento arrivò dalla strada una specie di ruggito. Poi

l’urlo di una donna.
Infine uno stridio di freni e uno schianto fragoroso. Dopo un po’ si sentì un altro feroce verso animalesco, più forte e più vicino del primo.
“No, per favore, no!” pregai in silenzio, mentre osservavo le espressioni stupite dei miei amici. “Ti prego, fa’ che non ci sia un drago, ti prego…”

11

Mi alzai e corsi alla finestra. Sentii altre grida e la frenata brusca di una macchina.
Sul retro di casa, però, non vidi niente. Allora mi precipitai all'ingresso principale, seguito da Emily e Kyle e, aperta la porta, sentii un verso terrificante, un suono che non avevo mai udito. Non si trattava del ruggito profondo di un leone e nemmeno del barrito possente di un elefante. Era piuttosto un verso simile al rombo di un tuono, però doveva sprigionarsi dal petto di qualche enorme animale. Divenne sempre più forte, finché non sembrò la somma di un tuono e di un urlo lacerante.
Sentii un forte scricchiolio e poi uno schianto: i rumori di un albero che veniva abbattuto. Poi altre grida ancora.
Emily, Kyle e io ci precipitammo in giardino. Ci fermammo sul bordo del marciapiede proprio mentre una grande ombra attraversava la strada. Alzai lo sguardo e vidi il drago: era enorme, pieno di aculei e infuriato, proprio come quello raffigurato sulla carta da gioco.
- Non… non ci credo - balbettai.
Il mostro sollevò le ali e le dispiegò come vele, fino a toccare i fili della corrente allineati su un lato della strada. Si sentì uno sfrigolio, e cadde una pioggia di scintille. Il drago reclinò la testa da un lato, emise un verso feroce e riprese ad avanzare, facendo crollare un palo dopo l'altro. Poi sollevò una zampa enorme e schiacciò una piccola automobile azzurra.
Gli abitanti del quartiere, che erano accorsi in strada, urlavano e scappavano in ogni direzione. Sentii pianti disperati di bambini. Vidi un'auto che slittava senza controllo e finiva in un giardino. Kyle, accanto a me, fissava a bocca aperta la gigantesca creatura.
- Un drago… un vero drago… - mormorava, stupito.

- Siamo stati noi a evocarlo - dissi, afferrando il mio amico per un braccio. - L’abbiamo fatto uscire dal suo mondo di carta. E adesso dobbiamo rimediare.
Kyle si voltò verso di me con la faccia contratta in un’espressione spaventata.
- Rimediare? E come?
- Io avrei un’idea! - disse Emily, con il fiatone.
Il drago emise il suo verso spaventoso e sfondò un’altra macchina, schiacciandola con la zampa.
- Venite! - ci disse Emily. - Torniamo in casa! - Poi si precipitò di corsa verso la porta.
Lanciai un’ultima occhiata al mostro fiabesco mentre dalle narici emetteva fiammate incredibili. Poi mi lanciai all’inseguimento di Emily.
- Che cos’hai in mente? - gridai.
Lei non mi rispose finché non fummo di nuovo tutti e tre in cucina.
- La carta - disse, ansimando. - La carta del drago. Forse, se la rimettiamo nella scatola, il drago sparirà.
- Sì! - esclamai. - Avete presente cos’è successo ieri sera? Quando abbiamo rimesso le carte nella scatola, il temporale è cessato.
- Già, potrebbe funzionare - concordò Kyle.
Uno schianto tremendo ci fece sobbalzare. Un altro albero abbattuto? Doveva essere vicinissimo a noi. Si sarebbe detto fuori dalla finestra. Ci precipitammo al tavolo e rovistammo freneticamente fra le carte.
- Dov’è la carta del drago? - chiesi, eccitato. - Dov’è?
- L’avevo lasciata qui, a faccia in giù - affermò Emily. - Vi ricordate? Era davanti a me!
Kyle batté un pugno sul tavolo, facendo volare diverse carte.
- Non c’è! - disse con rabbia.
Io non mi arresi. Continuai a rovistare fra le carte, ma inutilmente. Kyle aveva ragione: la carta del drago era scomparsa.

- E adesso? - piagnucolò Emily.
Dall’esterno ci arrivarono altre grida, e poi l’ululato di alcune sirene. Dopodichè si sentì lo schianto di un altro albero. Rabbrividii. Il mio sguardo cadde su una carta appoggiata sul tavolo. Mi venne all’improvviso un’idea.
- Il cavaliere mascherato - mormorai.
Emily e Kyle si voltarono verso di me.
- E allora? - disse lui.
Afferrai i dati.
- Voglio mandare un esercito di cavalieri mascherati a sconfiggere il drago - annunciai.
- Ma… - iniziò a dire Emily. Non la lasciai proseguire.
- Vale la pena di provare - affermai. - Devo soltanto sperare di ottenere molti punti.
Kyle mi diede una pacca sulla schiena per incoraggiarmi.
- Buona fortuna, Connor. Cerca di ottenere tanti sei! Forza! - mi disse.
Si sentì un altro verso lacerante e furioso. Poi un fortissimo crepitio seguito da urla di terrore. Agitai i dadi. Chiusi gli occhi e pregai di ottenere un punteggio alto.
Abbassai la mano e gettai i dadi sul tavolo.

12

- Oh, no! - urlai.
Erano usciti tre uno e un due.
- Forza! Tirai ancora, Connor - mi disse Emily. - Riprovaci.
Stavo per riprendere i dadi quando un rumore proveniente dall’esterno mi bloccò.
Era uno strano fragore metallico. Mi staccai dal tavolo e corsi alla finestra sulla strada.
- Accidenti! - mormorai.
Sulla strada c’erano cinque cavalieri mascherati. Avanzavano lentamente uno accanto all’altro, reggendo lo scudo con una mano e brandendo la spada con l’altra. Le loro armature luccicavano sotto il sole. Quando però i cinque guerrieri entrarono nell’ombra del drago le loro figure sembrarono perdere i contorni e sfumare nel grigio.
- Strano, come esercito - mormorò Kyle. - Se avessi lanciato quattro sei, forse… Non finì la frase. All’improvviso inorridimmo tutti e tre vedendo il drago che addentava due cavalieri e li sollevava, stringendoli fra le enormi fauci. Con un movimento brusco del capo, li scagliò sul tetto della casa di fronte alla mia, poi abbassò di nuovo la testa e lanciò tre fiammate color arancio intenso verso gli altri tre cavalieri i quali, urlando per la paura, lasciarono cadere spade e scudi, si girarono e scapparono, con grande clangore di metalli.
- Ha vinto il drago - mormorai.
Poi, paralizzato dal terrore, guardai il mostruoso bestione che si girava e si dirigeva verso casa mia. Con un verso feroce, il drago si preparò all’attacco. Quando ebbe raggiunto con passo pesante il giardino, la sua ombra cadde sulla mia casa, oscurandola.
- E’ venuto da noi! - dissi con voce strozzata. - Ci sta cercando!

13

Mentre la casa veniva avvolta dall'oscurità, all'improvviso sentii un gran freddo, che mi penetrò nelle ossa: era come se il drago stesse assorbendo tutto il calore del sole.
Mi allontanai dalla finestra e, rabbrividendo, tornai in cucina. Sentivo il drago che si muoveva pesantemente nel giardino; ogni suo passo scuoteva la casa. Udimmo lo scricchiolio e lo schianto di un albero che cadeva a terra, poi un crepitio di cavi elettrici strappati.
- Sta girando intorno alla casa! - strillò Emily, terrorizzata.
L'ombra gelida oscurò anche il giardino sul retro e la finestra della cucina.
- Ha capito che siamo qui! - gridò Kyle.
Mi voltai verso la finestra e vidi l'enorme petto a scaglie del drago. Il bestione si appoggiò alla casa e cominciò a spingerla, facendola tremare e provocando l'apertura di grosse crepe nelle pareti della cucina. A un tratto, abbassò la testa verso la finestra, fece schioccare le potenti fauci e sbirciò dentro con due occhi grandi come palloni da basket.
Emily gridò per la paura. Si allontanò dalla finestra incespicando e urtò Kyle, che stava indietreggiando a sua volta. Io fremevo per la tensione. Mi era venuta un'idea disperata. Mi precipitai al tavolo e radunai le carte. Tremando come una foglia, le raccolsi in un unico mazzo, che strinsi in una mano, tenendo la scatola con l'altra.
"Devo infilare le carte nella scatola" mi dissi. "Forse, se le rimetto al loro posto, il drago sparirà, com'è successo ieri sera." La finestra della cucina vibrò mentre il drago la colpiva con il muso. I suoi occhi cerchiati di rosso erano fissi su di noi. Le sue narici emanavano continue fiammate.
"Adesso manderà in frantumi il vetro!" pensai.

Non avevo tempo da perdere! Cercai di riporre le carte, ma la scatola mi sfugg' di mano e cadde.
- No! - urlai inorridito.
In ginocchio, scosso da un tremito violento, recuperai la scatola. Cercai di infilare le carte nel contenitore. Le spinsi dentro e chiusi il coperchio. Avrebbe funzionato?

14

Un forte rumore, simile all'esplosione di un palloncino, e un lampo abbagliante si fecero urlare di spavento. Guardai la finestra sbattendo le palpebre. Era tornata la luce del sole. Per strada c'era un silenzio profondo.
Ci avvicinammo cautamente alla finestra e sbirciammo fuori. Vidi delle impronte enormi e profonde nel giardino. Il drago, però, non c'era più. Era svanito.
- Connor sei un genio! - dichiarò Kyle. Poi mi diede una pacca sulla schiena con una forza tale che per poco non volai fuori dalla finestra.
A Emily sfuggì una risatina. Prima di rendercene conto, stavamo ridendo tutti e tre a crepapelle, e intanto ci abbracciavamo allegramente. Eravamo fuori di noi dalla gioia all'idea che il drago fosse sparito.
Quando però il mio sguardo cadde sulla scatola di carte sopra il tavolo, smisi subito di ridere.
- Dobbiamo restituire le carte al signor Goma - dissi. - Ora!
- Il vecchio diceva la verità - mormorò Emily, guardando la scatola con aria preoccupata, come se potesse esplodere da un momento all'altro. - Ha cercato di metterci in guardia, dicendo che il gioco era pericoloso, ma noi non l'abbiamo ascoltato.
Kyle si ravviò i fitti capelli biondi.
- Se Goma sapeva che le carte erano pericolose, perché voleva venderle? - disse.
- Ottima domanda - replicò Emily a voce bassa, continuando a fissare la scatola.
Si voltò verso di me e osservò: - Di certo, non si aspettava che qualcuno le rubasse.
Mi sentii avvampare di vergogna.

- Non preoccuparti: non ruberò mai più! - dichiarai. - E non voglio più saperne di giochi come questo. D’ora in poi, mi limiterò al nascondino.
- Stiamo perdendo tempo - disse Kyle. - Bisogna restituire le carte alla svelta.
- Mi accompagnate? - chiesi. - Forse, se ci andiamo tutti e tre, il signor Goma non se la prenderà troppo con me.
Emily e Kyle si scambiarono un’occhiata e annuirono.
- Va bene, andiamo - disse Emily.
Mentre raccoglievo la scatola, il coperchio si aprì, e una carta scivolò fuori, cadendo sul pavimento. Mi chinai per raccoglierla. Vedendo la figura rappresentata sulla carta, lanciai un grido di sorpresa.
- Guardate! - dissi. - Questa non l’avevo ancora notata!
Mi alzai e mostrai la carta ai miei amici.
- E’ il signor Goma! - osservò Emily.
Era proprio lui, con capelli candidi e lucenti, folti baffi bianchi e occhi tondi e azzurri che sembravano guardarci.
- Vediamo cosa c’è scritto dietro - dissi e voltai la carta, perché anche i miei amici leggessero la parola “Mago”.
- Un mago - disse Kyle, pensieroso. - Accipicchia! Un momento: Goma-Mago.
Capito?
“Goma era un anagramma di “Mago”. Insomma, mischiando le lettere del nome “Goma”, si poteva ottenere la parola “Mago”.
Emily afferrò la carta e la osservò attentamente, corrugando la fronte.
- Secondo voi, è veramente un mago? - ci domandò.
- Forse - replicai.
La mia amica abbassò la carta, e sul suo volto comparve un’espressione impaurita.
- E allora, cosa credete che ci farà, quando scoprirà che siamo stati

noi a rubare il mazzo di carte?

15

Infilai la carta del mago in una tasca della camicia e il resto del mazzo nella tasca posteriore dei jeans. Poi uscimmo tutti e tre dalla porta principale e ci incamminammo lungo il vialetto del giardino. Ci fermammo all'altezza dell'acero gigantesco che era stato abbattuto lungo la strada. Cadendo, l'albero aveva colpito i fili della corrente, che ora erano strappati e crepitavano, proiettando scintille sul marciapiede. Dall'altra parte della strada, vidi un ammasso informe di metallo.
- Quella era una macchina - dissi tristemente ai miei amici.
Emily e Kyle stavano osservando allibiti lo scempio che il drago aveva fatto lungo la via: macchine sfondate, alberi abbattuti, cavi elettrici penzolanti, buche profonde nell'asfalto, siepi sradicate, aiuole calpestate… Tre automobili della polizia con i lampeggianti rossi accesi bloccavano la strada, silenziose. C'erano diversi gruppi di persone: qualcuno piangeva, altri discutevano in tono concitato e scuotevano la testa, sconvolti, indicando le macchine distrutte e le case danneggiate.
- Siamo stati noi - mormorai. - E' tutta colpa nostra.
- Non posso crederci - replicò Emily con voce tremante. - Non riesco a credere che un gioco di carte possa essere tanto catastrofico.
Notai un gruppo di vicini che ci guardava e mi chiesi se avessero intuito che eravamo noi i responsabili di quella devastazione. Io avevo rubato le carte malefiche, noi tre avevamo evocato il drago e i cavalieri. Che cosa ci sarebbe successo se la gente avesse scoperto la verità? Che cosa avrebbero fatto gli abitanti del quartiere? Avrebbero denunciato i miei genitori? E i miei genitori sarebbero stati costretti a pagare i danni?
Come mi avrebbero punito mamma e papà?

Mi sentii travolgere dal panico. Avvertii un'improvvisa debolezza alle gambe e una sensazione di stordimento che cercai di allontanare scrollando la testa e sbattendo le palpebre ripetutamente.
Passai accanto alle auto della polizia e sentii il crepitio delle loro radio. Alcuni agenti in divisa stavano ispezionando la via. Mentre osservavano le impronte nell'asfalto, si consultavano tra loro, con espressione perplessa.
Tutti e tre raggiungemmo l'incrocio e la casa del signor Goma. Porta e finestre erano chiuse. Il giornale del mattino era ancora sul vialetto.
- Guardate: la casa di Goma è rimasta intatta - disse Kyle, indicando l'edificio. - Nemmeno il giardino è stato rovinato.
Toccai il mazzo di carte nella tasca posteriore dei jeans.
- Speriamo che sia in casa - dissi a voce bassa. - Voglio sbarazzarmi di queste carte, ad ogni costo.
Attraversammo la strada e percorremmo il vialetto perfettamente curato del giardino. Cercai di sbirciare dentro la casa da una finestra del pianterreno, ma il riflesso dei raggi del sole mi impedì di vedere. Feci un respiro profondo, salii i tre gradini davanti all'ingresso e suonai il campanello. Lo sentii squillare all'interno.
- Signor Goma? È in casa? - dissi con voce strozzata. - Signor Goma?
Nessuna risposta. Nessun rumore di passi. Niente.
Suonai di nuovo il campanello e aspettai. Avevo le mani gelide. Sentivo il sangue che mi pulsava alle tempie.
"E' ovvio che ho paura" mi dissi. "Quest'uomo è un mago. Ha strani poteri arcani, forse malefici. E io gli ho rubato qualcosa." - Si sente niente? - chiese ad alta voce Kyle dal vialetto.
Lui ed Emily erano rimasti indietro. Stretti uno all'altra, mi aspettavano con aria intimorita. Suonai di nuovo il campanello. Poi battei un pugno sulla porta. Con mia grande sorpresa, la porta si

aprì leggermente.
- Ehi! - esclamai.
Feci capolino in casa: l’ingresso era buio e silenzioso. Inspirai a fondo e avvertii un aroma intenso, dolce, vagamente speziato.
- Signor Goma? - chiamai forte, e la mia voce echeggiò, cupa.
Feci un altro respiro profondo, sperando che i battiti rapidissimi del cuore rallentassero. Poi aprii completamente la porta ed entrai.
- Ehilà! - gridai. - C’è nessuno?
Dalla stanza in fondo al corridoio uscì una risata stridula che mi fece tremare.

16

Indietreggiai verso l’ingresso, urtando Emily e Kyle che mi avevano raggiunto.
- Il signor Goma… è… è in casa… - balbettai. - Sta ridendo.
Proprio in quell’istante si sentì un’altra risata stridula.
- Sembra la voce di un bambino - bisbigliò Emily, avvicinandosi a me. - O forse di un animale.
Ci fu una terza risata stridula, quasi urlata.
Restando vicinissimi, seguimmo un pallido raggio di sole che filtrava da una stanza, e ci ritrovammo in soggiorno. Mentre i nostri occhi si abituavano alla luce più intensa di quel locale, notai che c’erano diversi mobili antichi: alcune sedie dagli schienali molto altri, una scrivania ingombra di oggetti, un pianoforte malconcio, un tavolino su cui era appoggiata una sfera d’argento. Alle finestre c’erano pesanti tendaggi scuri, scostati.
Si udì l’ennesima risata stridula. Mi voltai e vidi chi aveva riso: una scimmietta marrone che saltellava, eccitata, in una gabbia d’ottone, berciando come un’ossessa.
- Che carina! - disse Emily con voce chioccia, e si avvicinò alla gabbia.
La scimmietta smise di gridare e inclinò la testa da un lato, fissando la mia amica.
- Secondo voi è davvero un animale oppure è una persona che Goma ha trasformato in una scimmia? - disse Kyle, osservando la bestiola con poco entusiasmo.
- E’ sempre stata una scimmia! - replicò una voce acuta e graffiante alle nostre spalle. Riconobbi la voce del signor Goma e mi voltai di scatto verso la porta.
Con gli occhi gelidi, il vecchio ci fissava. I suoi capelli bianchi, di solito pettinati all’indietro, erano dritti, divisi a ciuffi sulla testa.

Indossava una vestaglia di seta marrone sopra un pigiama a righe.
- Signor Goma… - mormorai.
- Che cosa ci fate qui? - ci domandò lui con rabbia. - Che ore sono? Perché mi avete svegliato? O forse pensavate che non fossi in casa?
- No, no - balbettai. - Volevamo parlarle. Volevamo… - E allora? Eccomi! - disse, furibondo. - Siete abituati a entrare di nascosto nella casa delle persone con cui volete parlare?
- No. La porta si è aperta - risposi.
- Non siamo entrati di nascosto - aggiunse Kyle nel tentativo di aiutarmi. - Abbiamo suonato diverse volte il campanello.
- E' vero - confermò Emily.
Il signor Goma si massaggiò il mento con aria pensierosa. Poi si lisciò i baffi, continuando a scrutarci severamente.
- Credo di sapere perché siete venuti - disse dopo qualche secondo.
- Ehm, già - replicai con voce strozzata. Infilai la mano nella tasca dei jeans ed estrassi il mazzo di carte. - Tenga - dissi, porgendo con una mano tremante la scatola al vecchio. Gli occhi azzurri del signor Goma rifletterono la luce, brillando.
- Allora le avevate proprio rubate! - sbottò.
- Sì. Sono stato io - mormorai, abbassando lo sguardo. - Scusi.
- E ci avete giocato! - proseguì il vecchio, avanzando verso di me. - Avete evocato un drago. E per poco non avete provocato la distruzione dell'intero quartiere!
- Ehm, purtroppo sì - replicai con un sussurro. - Ma non volevamo… Mi sentii trafiggere dallo sguardo del vecchio.
- Non volevate giocare? Non volevate rubare le mie carte? - mi domandò, guardandomi con aria truce.
- Non volevamo che venissero distrutte le case e le macchine - dissi con un filo di voce.
- Ci dispiace - aggiunse Kyle.
- Sì, ci dispiace molto - mormorò Emily.

- Il fatto che vi dispiaccia non cambia niente! - tuonò il signor Goma. Mi strappò di mano il mazzo di carte. - Chiedere scusa non basta! - aggiunse.
- Che altro possiamo fare? - dissi, agitato. - Io non sono un ladro! Non avevo mai rubato niente, prima d'ora! Non sapevo che quelle carte fossero così potenti! È stato un errore!
- Sì - concordò il mago, lisciandosi di nuovo i baffi e continuando a fissarmi. - E' stato proprio un grosso errore. E adesso ormai sapete troppe cose.
Feci un passo indietro e urtai un vecchio divano tarmato.
- Sappiamo troppe cose? In che senso? - dissi con voce stridula.
Emily e Kyle mi si avvicinarono. Il signor Goma non rispose alle mie domande.
Sul suo volto pallido comparve uno strano ghigno. Guardandoci, estrasse il mazzo dalla scatola.
- Dal momento che queste carte vi piacciono tanto, perché non provate a viverlo, il gioco? - disse.
Il suo sorriso si allargò, e i suoi baffi sembrarono alzarsi come ali.
- Cosa? - dissi, sussultando.
Prima che potessi chiedergli cosa intendeva dire, il signor Goma sollevò il braccio e lanciò per aria le carte, facendo in modo che ricadessero su me, Emily e Kyle. Le carte scesero silenziose su di noi, come pioggia, sfiorandoci la testa e le spalle.
Mentre cadevano sul pavimento, si fece buio. Un buio profondo e stranamente freddo. Un buio che non avevo mai visto prima di allora: i contorni di ciò che era presente nella stanza sfumarono e tutto venne inghiottito dal nero. Il signor Goma sparì.
Emily e Kyle si volatilizzarono.
Non mi mossi, ma mi sentii cadere. Precipitai nel buio, in quel buio gelido. Mi sentii sprofondare in un silenzio arcano. Poi un'esplosione di dolore mi fece urlare. Fu una fitta che mi attraversò il petto, le braccia e le gambe: un dolore acuto e intenso

che scatenò un sibilo nella mia testa, fino a farla scoppiare. Gli occhi mi schizzarono fuori dalle orbite. I denti mi volarono fuori dalla bocca. Il cervello mi uscì come un fulmine dalle labbra aperte in un urlo di dolore e spavento.
“So cos’è questo buio freddissimo” pensai. “So cos’è questo silenzio agghiacciante. È la morte.”

17

Il freddo sembrò a poco a poco attenuarsi. Solo il freddo. Poi all'improvviso sentii un'ondata di calore. Strizzai le palpebre. Le aprii. Non vidi altro che un buio fitto, in cui brillavano un'infinità di puntini luminosi.
Erano stelle? Sì, stavo guardando un cielo notturno, stellato. Mi accorsi di essere in ginocchio. Anzi, mi accorsi di essere gattoni su un folto prato d'erba bagnata. Soffiava un vento che mi scompigliava i capelli. L'aria era fresca e profumata.
"Sono vivo!" pensai.
Sentii un gemito. Accanto a me, l'erba frusciò. Emily mi si avvicinò; era gattoni come me. Mi guardò socchiudendo le palpebre con aria perplessa, come se faticasse a riconoscermi. Si tolse un filo d'erba dalla frangia.
- Connor, dove siamo? - bisbigliò.
- Già. Dove siamo? - disse anche Kyle, comparendo fra l'erba alta.
Mi sentivo debole e scosso. Non riuscivo a concentrarmi sulla domanda.
- Stiamo bene - replicai. - pensavo che stesse per scoppiarmi il cervello. Pensavo di morire.
- Ma dove siamo? - insistette Emily. - Un attimo fa era mattina e adesso è già notte fonda.
Mi appoggiai sulle ginocchia e guardai in giro.
- Siamo in un campo - dissi. - Uno spiazzo pianeggiante.
- Sembrerebbe una tenuta agricola o qualcosa del genere - mormorò Kyle.
Al limitare del campo erboso, notai diversi cerchi di fiamme arancioni. Erano piccoli fuochi che bruciavano accanto a capanni bassi e circolari.
- Dev'essere un villaggio agricolo - dissi. - Guardate quelle

capanne. Sembrano fatte di paglia.
- Strano - mormorò Kyle.
Strizzando le palpebre nella notte buia, scorsi un grande cumulo di fieno accanto al quale c'era un carro rovesciato su un fianco. Vidi anche un paio di carretti a due ruote più piccoli. Da lontano giunse un nitrito. Sembrava provenire da dietro le capanne.
Emily colpì un grosso insetto rossastro che le si era posato sul collo.
- Questo posto non mi piace - si lamentò. - Voglio tornare a casa.
- Ho paura che siamo molto lontani da casa - sospirai. - Ma cos'ha detto il signor Goma? Ero talmente spaventato che l'ho sentito a malapena.
- Ha detto: <> - mi riferì Kyle. - Poi ci ha gettato addosso le carte. Ed eccoci qui.
- Vuoi dire che siamo dentro il gioco? - chiese preoccupata Emily. - Siamo in una terra dove vivono cavalieri e draghi feroci?
- E' impossibile - mormorai.
- Sarà anche impossibile, ma ci troviamo qui- ribatté Kyle, alzando gli occhi al cielo.
Sentendo un grido rauco, mi lasciai cadere di nuovo in ginocchio. Udii dei passi e vidi l'erba alta che si piegava. Ed ecco apparire una lunga fila di omini che marciavano in fretta attraverso il campo. Indossavano pellicciotti malconci e, sopra folti capelli stopposi, elmi metallici a cupola che brillavano debolmente alla luce delle stelle.
Brandivano tutti lunghe lance appuntite. Marciando, canticchiavano.
- Sono dei Jekel! - sussurrò Kyle, sgranando gli occhi con aria allarmata.
Ci acquattammo tutti e tre nell'erba.
- Li riconosco perché sono uguali a quelli delle carte - proseguì il mio amico a voce bassa. - Sono esseri malvagi.

- Ho letto il retro di una carta con il disegno di un Jekel - bisbigliò Emily. Scossa da un brivido, aggiunse: - Sono feroci cacciatori. E si nutrono di esseri umani!

18

- Hop hop hop hop - cantavo i Jekel.
Guardai terrorizzato gli omini che avanzavano verso di noi, sollevando le lance a ritmo di marcia. Feci un respiro profondo e, restando chino fra l'erba, cominciai ad allontanarmi.
- Hop hop hop hop… Ci avevano visti? Non ne avevo idea e non mi voltai per verificarlo. Anzi, allungai il passo e dopo un po' mi misi a correre. Emily e Kyle mi seguivano. Ci muovemmo silenziosamente sul terreno morbido, cercando di non far frusciare troppo l'erba e tendendo le orecchie per capire se gli omini si fossero accorti di noi. Dove andare? Dove nasconderci? Avevo il fiatone e un batticuore incredibile.
Davanti a noi si ergeva un cumulo di fieno, alto e imponente come un'enorme creatura. Non esitai. Non ci pensai nemmeno un secondo. Chinando la testa, mi infilai nel covone: era umido e pungente. Mi protessi gli occhi con una mano e mi spinsi in profondità. Mi sentii graffiare la faccia e punzecchiare il corpo attraverso gli indumenti.
Sentii delle pagliuzze che mi scivolavano lungo la schiena. Mi fermai avvertendo un fruscio, e mi sentii travolgere dal panico. Poi mi resi conto che il rumore proveniva da Emily e Kyle, che mi stavano seguendo nel cumulo di fieno.
- Ooh! È bagnato! - bisbigliò Emily.
- Pensi che ci abbiano visto? - domandò Kyle.
- Non… non lo so - balbettai. Mi staccai dalla guancia un filo d'erba secca. - Zitti.
Ascoltiamo.
Su di noi calò un silenzio disturbato soltanto da qualche fruscio. Non si sentivano più i passi del Jekel e nemmeno la loro cantilena di marcia. Si erano allontanati? Oppure aspettavano che

sbucassimo dal covone?
I fili d'erba secca mi irritavano la faccia. Me ne tolsi uno da una narice.
- Che prurito! - bisbigliò Emily.
Mentre lo diceva, cominciai ad avvertite anch'io un forte prurito: alla schiena, poi al petto, alle guance. Mi sentii formicolare tutto il corpo, sempre più fastidiosamente.
Cominciai a contorcermi nel tentativo di staccarmi di dosso i fili d'erba. Non potevo grattarmi e non riuscivo a lenire il prurito. Strinsi i denti. Che solletico irresistibile!
- Oooh… no! - gemetti, quando compresi la causa di quella sensazione fastidiosa: nel covone era pieno di grossi insetti rossastri. Me ne staccai uno dalla faccia un altro dal dorso di una mano. Ne sentii altri sulla nuca e altri ancora che mi scivolavano sotto la camicia, zampettandomi sulla schiena. Ce n'erano a centinaia e ci stavano dando l'assalto. Quando uno mi camminò sulla guancia e poi mi si infilò fra le labbra, venni scosso da un conato di vomito.
- Che schifo!
Lo sputai fuori subito, ma mi restò in bocca un sapore acre, disgustoso. Strinsi i denti e mi feci forza per vincere la nausea. Sputai un'altra volta. Mi grattai la faccia, poi il petto, e cercai di sfregare la schiena contro il fieno, ma non servì a niente.
"Morirò per il prurito!" pensai.
Mi venne voglia di gridare, di scappare da quel covone di fieno infestato dagli insetti, di strapparmi di dosso i vestiti e anche la pelle!
"Finirà che mi scorticherò a furia di grattarmi" dissi fra me. "Questo prurito mi tormenterà per tutta la vita!" - Non resisto più! - mugugnò Emily, nascosta nel fieno a una spanna da me. - Devo uscire. Ho bisogno di grattarmi! Non ce la faccio più!
- Ssh! - fece Kyle. - Credo che i Jekel siano ancora vicini.

Cominciai a tremare. Il fieno umido e irritante e quelle bestiacce orrende mi stavano facendo impazzire. Mi tolsi un insetto da un orecchio, poi un altro che mi si stava infilando nel naso.
"No!" mi dissi. "Non devo starnutire! Non devo!" - Eeeeeeccccì!

19

Ovviamente mi sentirono. Si misero a urlare emettendo versi rauchi e rabbiosi e si precipitarono tutti insieme per vedere chi c’era nascosto nel covone. Ormai non potevamo più scappare!
Subito dopo, numerose mani mi afferrarono con violenza, si strinsero intorno alle mie braccia e mi trascinarono fuori dal cumulo di fieno. Parlottando freneticamente in una lingua che non riconobbi, i Jekel tirarono fuori anche Emily e Kyle. Poi ci spinsero, allontanandoci dal covone. Ben presto ci circondarono. Erano una dozzina e puntavano le lance verso di noi, continuando a parlottare con espressioni burbere.
Mi grattai il petto. Poi estrassi un insetto da sotto la camicia e lo gettai per terra.
Notai che anche Emily e Kyle si grattavano furiosamente e tentavano di liberarsi dai parassiti. Vidi alcune di quelle bestiacce che si muovevano fra i capelli di Emily.
Allungai il braccio verso di le e ne afferrai quattro o cinque. Poi inspirai a fondo e mi voltai verso i nemici.
- Parlate la nostra lingua? - dissi con voce alta e stridula per la paura.
Gli omini smisero di parlottare. Sotto i ciuffi di capelli arruffati e stopposi, socchiusero gli occhi con aria diffidente e non abbassarono le lance.
- Riuscite a capirci? - insistetti. - Qualcuno di voi parla la nostra lingua?
I Jekel ci guardarono con aria incuriosita, come se non si capacitassero del fatto che eravamo in grado di emettere suoni.
- Lasciateci andare! - disse Emily. - Noi non abitiamo qui!
Silenzio. Le punte delle lance si avvicinarono a noi in modo inquietante: il cerchio dei Jekel si chiuse. Emily, Kyle e io fummo

costretti a stringerci gli uni agli altri. Alzai lo sguardo in cerca di una via di fuga. Vidi soltanto campi piatti, gruppi di capanne e fuocherelli. Deglutii intimorito, constatando che non c'erano né nascondigli, né rifugi, né strade per scappare.
- Ah! - esclamai, quando sentii la punta di una lancia contro la schiena. Feci un salto in avanti.
I Jekel emisero versi minacciosi simili a grugniti e, spingendoci, ci costrinsero ad avanzare.
- Ehi! Aspettate! - gridai, senza riuscire a nascondere la paura. - Dove ci state portando?
Altri grugniti e versi rabbiosi.
Balzai in avanti, punto da una lancia.
- Se solo potessimo praticare un incantesimo che ci rende invisibili - bisbigliò Kyle mentre avanzavamo fra l'erba alta e bagnata. - Se avessimo un mantello magico che ci rende invulnerabili… - Questo non è un gioco! - dissi con voce strozzata. - E' realtà!
I Jekel ci costrinsero ad attraversare tutto il campo e ci spinsero verso un fuocherello che ardeva accanto a una capanna piuttosto bassa. I ceppi lanciavano scintille. Le fiamme sibilavano tendendosi verso di noi, spinte dal vento.
- Cos'hanno in mente? Vogliono cucinarci? - piagnucolò Emily.
- Non… non lo so - risposi, balbettando per la paura.
- I Jekel uccidono sempre le loro prede, prima di divorarle - sussurrò Kyle.
Quel particolare non mi risollevò minimamente il morale. All'improvviso sentii un brivido corrermi lungo tutto il corpo e le gambe piegarsi, molli come gomma.
Gli omini si disposero in una fila compatta, con le lance puntate verso di noi, costringendoci a rivolgere la schiena al fuoco.
- Siamo venuti in pace! - dichiarai. - Non vogliamo farvi del male!
- Lasciateci andare! - implorò Emily. - Noi non viviamo qui! Non avete il diritto di tenerci prigionieri!

I Jekel borbottarono fra loro, ignorando le nostre suppliche. Alcuni mossero le lance, spingendoci ancora di più verso le fiamme sibilanti.
- Sono piccoli: potremmo riuscire a sfondare la barriera che hanno formato - bisbigliai a Kyle.
- Pessima idea. Sono piccoli, certo, ma hanno una forza straordinaria - mi dissuase il mio amico.
- E allora cosa facciamo? - sospirai.
Kyle non fece in tempo a rispondermi. Sentimmo una specie di raschio. Poi un colpo di tosse. Dopodichè un Jekel con una pelliccia bianca varcò la soglia della capanna. Gli altri Jekel si zittirono di colpo e sollevarono le lance, mettendosi sull’attenti. Fissavano l’omino uscito dalla capanna con sguardi molto seri.
Osserva il buffo personaggio che stava venendo verso di noi. Sui suoi pantaloni e sulla sua tunica di pelliccia bianca scintillavano i bagliori del fuoco. Diversamente dagli altri, non aveva i capelli scuri, ma biondi. Biondi, lunghi e ondulati. E due occhi di un azzurro intenso sotto una fronte ampia.
- Visitatori - disse con una voce sorprendentemente profonda. - Visitatori - ripeté, come se stesse pronunciando quella parola per la prima volta.
- Lei parla la nostra lingua? - gli chiesi.
L’omino annuì, fissandomi con aria piuttosto perplessa.
- Non sembrate cavalieri - disse. - E non avete nemmeno l’aspetto dei Krel.
Due Jekel si spostarono, permettendo al capo di avvicinarsi a noi.
- Siete Goth? - ci chiese. - Oppure siete maghi?
I suoi occhi brillavano alla luce del fuoco. L’omino, con le mani sui fianchi, aspettò una risposta.
- Siamo solo ragazzi - replicai a fatica.
Il capo dei Jekel socchiuse le palpebre.
- Ragazzi? E avete dei poteri? - domandò.

- No! - dichiarò Emily. - Non abbiamo nessun potere. Ci lasci andare, per favore!
- Non siamo venuti per combattere - dissi. - Non siamo soldati. Siamo studenti.
Siamo solo ragazzi.
L'omino impellicciato si massaggiò il mento liscio.
- E allora perché siete qui, ragazzi? - ci chiese.
- Veramente, non lo sappiamo - replicò Kyle. - Ci ha mandati qui un mago. Noi non… Tutti i Jekel cominciarono a vociferare e puntarono di nuovo le lance verso di noi.
Il loro capo spalancò gli occhi.
- Un mago? Allora siete stregoni? - disse, minaccioso.
- No! - gridai. - Non abbiamo poteri magici. Siamo qui per sbaglio! C'è stato uno sbaglio terribile!
L'omino ci scrutò uno dopo l'altro.
- Vedremo - borbottò dopo qualche secondo e gridò un ordine ai suoi uomini.
Due Jekel corsero nella sua capanna. Ritornarono un attimo dopo: uno dei due reggeva un grande calice d'argento. Il capo prese il calice e ce lo mostrò: dentro c'era un gorgogliante liquido scuro che sembrava sul punto di traboccare.
- Bleah! Che schifo! - esclamai, e ritrassi la testa, disgustato. Puzzava di carne putrefatta.
- Dovete berlo - dichiarò il capo dei Jekel, porgendomi il calice.
- Non ci penso nemmeno! - replicai con voce strozzata.
Mi sentii rivoltare lo stomaco e mi portai una mano alla bocca. Non riuscivo a scacciare quell'odore nauseabondo dal mio naso. Era la puzza più schifosa che avessi mai sentito: un misto di carne putrefatta, pesce marcio e secrezione di puzzola. Rivoli di denso liquido nero colavano dall'orlo del calice.
- Bevetelo alla svelta! - ci ordinò il capo dei Jekel. - Se lo manderete giù in un sorso, vi sembrerà meno disgustoso.

- Ma cos’è? - gli chiesi con voce assai debole.
- Veleno - mi rispose l’omino. - Un veleno mortale. È la Prova della Verità. - spiegò. - Se, dopo averlo bevuto, sopravvivrete, vorrà dire che avete detto la verità.
Scrutai il liquido scuro e gorgogliante.
- Ma qualcuno è mai sopravvissuto dopo averlo inghiottito? - chiesi.
- No, finora nessuno - rispose il capo dei Jekel scuotendo la testa.
Ebbi un conato di vomito e lo soffocai. Il tanfo disgustoso che si alzava dal calice mi stava letteralmente togliendo il fiato.
- Bevete! - insistette l’omino. - E’ vostro dovere sottoporvi alla Prova della Verità!
Mandatelo giù. Immediatamente!
Appoggiò una mano sulla mia nuca, e con l’altra mano mi avvicinò il calice alle labbra.

20

Sentii in bocca il liquido caldo e catramoso. Il vapore fetido mi sfiorò la faccia.
All'improvviso un ruggito assordante mi fece sobbalzare. La coppa cadde dalla mani del capo dei Jekel, e il denso liquido scuro si rovesciò per terra. Un altro ruggito, e il terreno cominciò a tremare.
Il capo dei Jekel indietreggiò barcollando, con gli occhi sgranati per lo stupore. Mi leccai le labbra e sentii il sapore del veleno. Il mio stomaco ebbe un sussulto. Subito, però, dimenticai la nausea, perché era apparso un drago. Ancora un ruggito ed ecco sul campo erboso un secondo drago, enorme. E poi un altro… A cavallo di quei bestioni, saldamente attaccati al collo arcuato e pieno di aculei dei draghi, c'erano dei cavalieri, armati di corazze, scudi e spade che luccicavano nei bagliori delle fiamme. I draghi emettevano versi assordanti e furiosi, facendo schioccare le fauci irte di denti aguzzi. Calpestarono il cumulo di fieno con le zampe possenti. Uno di loro raggiunse come una furia la capanna del capo dei Jeep e la schiacciò come se fosse un bicchiere di carta.
Aggrappati con una mano al collo dei draghi, i cavalieri dalle pesanti armature si dondolavano, agitano minacciosamente le spade verso i Jekel sbalorditi.
Nel campo risuonavano i fragorosi ruggiti di quegli animali mostruosi, le urla possenti dei cavalieri che si incitavano a vicenda e le grida terrorizzate dei Jekel. I perfidi omini impellicciati che fino a quel momento ci avevano tenuto in ostaggio lasciarono cadere le lance e corsero via. Il loro capo li inseguì, furioso, intimando di non fuggire e di combattere.
Kyle mi diede uno spintone.
- Caspita! È proprio come nel gioco! - disse, mentre seguiva la scena con gli occhi sgranati per la meraviglia.

- Dai scappiamo! - disse Emily, preoccupata.
Non esitammo e corremmo via per sfuggire sia a Jekel sia ai cavalieri che urlavano dall'alto dei loro draghi. Dovevamo lasciarci alle spalle al più presto quei personaggi, il campo, le capanne e i fuochi. I nostri passi pesanti risuonavano sonoramente. Stavamo filando come schegge su un campo incolto. Sfuggivamo alla battaglia e ai malefici Jekel.
A un certo punto, con il fiatone e un batticuore pazzesco, mi voltai. Tutte le capanne stavano bruciando. Le fiamme erano alte nel cielo violaceo della notte. L'intero campo erboso sembrava aver preso fuoco.
I Jekel erano scomparsi. I cavalieri sui draghi esultavano e agitavano le spade, trionfanti.
- Non fermiamoci! - disse Kyle, tirandomi per una manica. - Dobbiamo scappare!
Anche quei cavalieri potrebbero essere nostri nemici.
- Se decidono di catturarci, siamo spacciati! - osservò Emily.
Lanciai un'altra occhiata alle mie spalle: nella luce del grande incendio, i cavalieri stavano ancora festeggiando la vittoria.
- Non è stata una battaglia ad armi pari - commentai, dopo aver inspirato a fondo l'aria fresca.
- E chi se ne importa? - disse Kyle. - Per poco non ti sei bevuto il veleno!
- Oooh… per carità, non ricordarmelo! - esclamai. Il solo pensiero di quel liquido fetido mi fece rivoltare lo stomaco.
Mi girai e accelerai il passo. Dopo una leggera discesa, il terreno riprese a salire.
Ad un certo punto davanti a noi si profilò una fila serrata di fusti di granoturco, così fitti e alti da formare un muro.
- Possiamo nasconderci lì in mezzo! - gridai.
E subito ci infilammo fra i fusti, avanzando alla cieca con un gran fruscio. I fusti con le pannocchie erano molto più alti di noi e si

flettevano al nostro passaggio. Dopo un paio di minuti, mi fermai. Ansimando, mi chinai, appoggiai le mani sulle ginocchia e cercai di riprendere fiato. Anche i miei amici si fermarono.
- Qui siamo al sicuro - disse Emily a voce bassa. - Per un po', almeno.
- Sì. Nessuno può vederci, finché resteremo in questo campo - concordò Kyle.
- Non avevo mai visto del granoturco così alto - commentai, con il respiro corto. - I fusti sono così spessi e… La voce mi si strozzò in gola. Davanti a me, un fusto si stava aprendo. Notai un movimento fulmineo: dalla spaccatura stava uscendo un'esile mano. Tutti i fusti ondeggiavano e frusciavano e intanto si aprivano lentamente. Da ogni fusto uscirono prima una mano esile, e poi dei corpi gracili, lisci, lucidi.
Ci ritrovammo circondati da decine e decine di esseri magri e silenziosi con lucide teste verdi prive di lineamenti, prive di volti. Ce n'erano a decine, a centinaia. Le lunghe braccia esili si srotolavano come se fossero di gomma. Diverse mani si mossero verso di noi e ci afferrarono, stringendoci, sempre di più!
- Gli Stelk! - disse Emily con voce strozzata. - Ti ricordi quella carta, Connor?
Sono gli Stelk!
- No, non me la ricordo - balbettai.
Diverse braccia mi avevano avvinghiato il petto e la gola come tralci, e mi stringevano con forza.
- Non riesco a respirare - mugugnò Kyle. - Non respiro… Cominciai a dimenarmi. Quegli esseri mostruosi, però, non mi lasciarono. Erano davvero troppi per poterli sconfiggere. Intanto altri fusti si aprivano, liberando un'infinità di mortiferi Stelk silenziosi.
- Cosa facciamo? - urlai, disperato. - Cosa facciamo?

FINISCI TU LA STORIA

21

Chiusi il libro con un colpo secco.
- Che bidone! - esclamai con rabbia. - Che stupidissimo bidone! Accidenti!
Mia sorella Amy alzò lo sguardo dalla rivista che stava leggendo.
- Che cosa c'è, Mark? - mi chiese. - Stai leggendo quel libro da ore. Sembrava che ti piacesse.
- E infatti mi piaceva! - dichiarai, allontanando il libro. - Solo che alla fine si è rivelato una gran fregatura!
Amy scosse la testa. La sua massa di ricci biondi ondeggiò. Anch'io ho i capelli ricci, ma i miei sono scuri, e non così fitti e crespi. E poi io non ho la faccia tonda e l'aspetto di un bambolotto! Amy allora aveva undici anni, uno meno di me, eppure si comportava come una sorella maggiore.
- Tu vai pazzo per i libri con draghi e cavalieri - borbottò. - Che noia!
- Questo libro non era affatto noioso - insistetti. - Parla di tre ragazzi che giocano con uno strano mazzo di carte e… - Oh! Eccitante! - esclamò Amy, sarcastica, alzando al soffitto gli occhioni azzurri da bambola.
- E' dopo che inizia la parte eccitante - proseguii senza dar peso alla sua reazione.
- E proprio quando il libro ti appassiona e tu vuoi sapere cosa succederà, la pagina ti dice: "Finisci tu la storia".
- Accipicchia. È veramente un imbroglio - concordò Amy. Chiuse la rivista, si sedette accanto a me sul pavimento e allungò il braccio verso il libro. - Come s'intitola, Mark?
- Tremate! - risposi. - il protagonista è un ragazzo di nome Connor. Connor Buckley. Ruba un mazzo di carte che poi si rivela essere un gioco magico e malefico, con draghi, cavalieri e così via.

- Forte! - commentò Amy.
- Sì - confermai. - Insomma, a un certo punto si scopre che il tizio a cui Connor ha rubato le carte è un mago. Quando Connor cerca di restituirgli il mazzo, quel tizio, che è arrabbiatissimo, lo spedisce con due suoi amici dentro il gioco.
Amy mi guardò con aria incuriosita.
- Così devono lottare contro i draghi?
- Sì - risposi. - Però vengono catturati da strani esseri verdi, tutti secchi, e proprio quando ti chiedi se verranno sconfitti o riusciranno a scappare, il racconto si interrompe con un: "Finisci tu la storia".
Amy rise. Aveva una risata stridula che mi faceva digrignare i denti come il rumore di un gessetto sfregato sulla lavagna.
- Forse l'autore era a corto di idee - ipotizzò.
- Probabile - replicai.
Amy cominciò a sfogliare il libro.
- Ehi! - esclamò. - Guarda! C'è qualcosa nella tasca della copertina!
Ci infilò le dita e ne estrasse un mazzo di carte. Me lo porse. Voltai il mazzo e comincia a far scorrere le carte: Krel, Draghi, Jekel… - E' lo stesso mazzo di carte di cui parla il libro! Accipicchia! - dissi, tutto eccitato.
- Forte! - replicò Amy.
"Forte" era la sua parola preferita. Per qualche settimana aveva cercato di convertirsi a "fantastico", e lo diceva in continuazione. Alla fine, però, era tornata a "forte".
Separai le carte, formando il mucchietto dei poteri e quello dei personaggi.
- Cerca dei dadi - dissi a mia sorella. - Dai che proviamo!
Amy inclinò la testa verso una spalla e mi guardò con aria assorta.
- Dev'essere divertente - aggiunsi. - Tanto non abbiamo altro da fare, no?
Stava finendo l'estate; Amy e io ci stavamo annoiando molto. I

nostri genitori stavano trascorrendo una vacanza di due settimane in Francia, e la nonna si era trasferita da noi per quel periodo. All’inizio dell’estate, avevo lavorato per qualche settimana da mio zio, nel suo negozio di scarpe, ma quell’attività era davvero monotona; così avevo convinto mamma e papà a lasciarmi stare a casa. Dopodichè, Amy e io non avevamo fatto niente di particolare per il resto dell’estate. Altro che vacanze fantastiche: erano noiosissime!
- Non sono sicura di voler giocare - affermò Amy. - Quelle carte mi fanno paura.
- Forza, vedrai che è divertente! - insistetti. - Certo, il gioco è un po’ lugubre, ma dopo un po’ ci si appassiona!
- Ma prima hai detto che è pericoloso - Amy si mostrò titubante.
- E’ soltanto un passatempo! - dissi. - E’ come un racconto che si costruisce a mano a mano che si gioca.
- Ah, va bene. Ma soltanto per cinque minuti - acconsentì Amy. Poi si allontanò.
Tornò un attimo dopo con quattro dadi. Li gettò sul pavimento, vicino a me. - Prima io! - disse.
- Va bene - accettai. Indicai uno dei mazzetti appoggiati a faccia in giù sul pavimento. - Prima devi pescare un personaggio, che sarà quello che ti rappresenterà per tutto il gioco. Forza. Pesca.
Con un movimento del dito, Amy dispose le carte in fila. Poi le scrutò. Le scrutò a lungo.
- Amy, non c’è niente da guardare! - dissi, esasperato. - Sono girate!
- Va bene, va bene - borbottò.
Prese una carta. La voltò. E la stanza sprofondò nel buio.

22

Lanciammo tutti e due un urlo per lo spavento.
- Ehi! Chi ha spento la luce? - dissi io.
- Cosa sta succedendo? - aggiunse mia sorella.
All'improvviso, mi mancò il respiro. Mi sentii schiacciare da un peso, come se qualcuno mi stesse calpestando il petto. Mi lasciai cadere sulla schiena, ansimando e agitandomi nel disperato tentativo di inspirare aria. Poi le braccia e le gambe mi scattarono, distendendosi. Il petto sussultò, fin quasi a esplodere. La pelle si tese incredibilmente sul corpo.
"Mi stanno dilaniando!" pensai.
- Oh! - gemetti a lungo, senza riuscire a controllarmi.
A un tratto, però, mi resi conto di respirare di nuovo senza fatica. Inspirai ed espirai a fondo più volte, rumorosamente. L'aria era fresca e umida.
- Ehi, Amy… dove sei? Stai bene? - bisbigliai.
C'era una luce pallida: alzando la testa, vidi la luna piena. Abbassai lo sguardo e, voltandomi, scorsi mia sorella, seduta per terra. Amy scuoteva la testa facendo oscillare la massa dei suoi ricci biondi, e aveva un'espressione smarrita. Alzò lo sguardo verso la luna e poi lo abbassò su di me.
- Mark, siamo all'aperto - mormorò. - Non siamo più in casa.
Mi alzai in piedi barcollando e mi guardai in giro. Una brezza fresca e piacevole mi gonfiava la maglietta. Nel pallido chiaro di luna, vidi un grande campo, piatto ed erboso. In lontananza, notai una collinetta, forse era un ammasso di fieno, e alcune capanne con accanto piccoli fuochi.
- Dove siamo? - mi chiese Amy con voce stridula. Poi si alzò in piedi di scatto, si ripulì rapidamente la parte posteriore dei pantaloncini e mi afferrò per un braccio. - Dove siamo? Come mai

siamo qui? Dov'è casa nostra?
Deglutii. Non avevo alcuna risposta da darle.
Un rumore di passi pesanti ci fece inquietare. A ogni passo, il terreno tremava. Il rumore ricordava una serie di tuoni lontani.
- Forza! Scappiamo! - gridai, mentre prendevo per mano mia sorella. Poi cominciai a correre, trascinandola con me. Dopo un breve tratto, ci buttammo nell'erba, in un punto in cui era molto alta.
Nel chiarore lunare apparve un drago. Avanzava pesantemente sul campo, con il petto che si alzava e si abbassava come un mantice e due ali sottili distese sopra le spalle irte di aculei.
- Un drago! - esclamai. - Proprio come nella storia!
Il mostro continuò ad avanzare, con il lungo collo ricurvo, le fauci serrate, e l'enorme testa che dondolava al ritmo dei suoi passi.
Amy mi strinse la mano, e insieme guardammo sbalorditi il bestione che passava poco lontano da noi.
"Ci vedrà?" pensai. "Sentirà il nostro odore? Ci starà cercando?" Il drago invece continuò ad avanzare pesantemente, con il corpo inclinato in avanti. Le sue zampe enormi sprofondavano nel fango, lasciando buche profonde.
Restando al sicuro nel nostro nascondino, seguimmo il bestione con lo sguardo finché non scomparve in una zona che non era più illuminata dal chiaro di luna.
Ero spaventatissimo.
- So dove siamo - sussurrai a mia sorella.
Amy, che mi stringeva ancora la mano, mi lasciò. Poi si scostò di un passo da me, e per poco non cadde all'indietro sopra un fitto cespuglio.
- Devi trovare un modo per andare via di qui! - mi ordinò con voce strozzata. - Non m'interessa dove siamo. Voglio soltanto andarmene!
- Siamo nel gioco di carte - dissi con la voce incrinata dalla paura,

nonostante cercassi di mostrarmi calmo.
Amy socchiuse le palpebre con aria truce quasi volesse fulminarmi.
- C’è poco da scherzare - sibilò.
- Sto parlando sul serio! - dichiarai. - Ci è successo quello che è capitato a Connor e ai suoi amici nel libro.
- Ma quello era un libro, no? - brontolò Amy. - Noi siamo persone vere! Ho paura, Mark. Voglio tornare a casa. Ho davvero paura!
- Anch’io ho paura - confessai.
Ripensai al drago che ci era appena passato vicinissimo. E se ci avesse visti? Quel pensiero mi fece correre un brivido gelido lungo la schiena.
- Cosa facciamo? - mi domandò Amy. - Come facciamo a tornare a casa?
Dobbiamo pronunciare una formula magica o qualcosa del genere?
- Una formula magica? - Guardai mia sorella, riflettendo. - No, nel libro non si parlava di formule magiche.
- E allora, cosa facciamo? - sbraitò Amy istericamente. - Datti da fare, Mark! Fatti venire un’idea! Sei stato tu a decidere di giocare! Io non avevo nessuna voglia di fare stupidaggini!
La afferrai per le spalle.
- Smettila, Amy! Calmati! - le dissi. - Non devi perdere la testa. Sto cercando una soluzione, ma se tu ti fai prendere dal panico, è finita.
- Ormai è tardi, per il panico! - strillò Amy. - Il panico è già passato da un pezzo.
- Ho un’idea - dissi, continuando a stringerle le spalle. - Smettila di gridare, e ascoltami. Forse si può fare qualcosa.
Amy tremava come una foglia. Mi fissò intensamente, con aria sprezzante.
- Ah, sì? Sentiamola, quest’idea geniale - disse.
- Le carte - spiegai, pensando a quello che aveva fatto Connor. - Quando i ragazzi del libro infilavano il mazzo nella scatola, tutto tornava alla normalità.

- Davvero?
Annuii.
- Dobbiamo soltanto trovare le carte e la scatola.
Mi incamminai, allontanandomi dalla zona erbosa. Con Amy vicina, seguii a ritroso le impronte che avevamo lasciato nel fango, finché si interruppero.
Oltrepassammo con un salto l'orma gigantesca lasciata da una zampa del drago nel punto in cui aveva tagliato il nostro percorso.
- Ecco - annunciai. - Credo che siamo "atterrati" qui.
Il terreno sembrava brillare sotto la luce bianca della luna. La brezza si rafforzò.
L'aria era fresca e umida.
- Non vedo nessuna carta - disse Amy con un filo di voce.
Ci chinammo e scrutammo il terreno, muovendoci in cerchi sempre più ampi.
Niente carte.
- Devono essere rimaste sul pavimento di casa. Non si sono spostate con noi - sospirai.
- E allora, come facciamo a tornare indietro? - mi disse Amy, impaurita, mentre i suoi occhi si velavano di lacrime. Capii che stava per scoppiare a piangere.
- Spostiamoci - disse. - Cerchiamo una città. Dovrà esserci un telefono, da qualche parte.
La presi ancora per le spalle e la spinsi leggermente, perché si guardasse in giro.
- Ti ostini a non capire - dissi a voce bassa. - Qui non ci sono telefoni. E forse non ci sono nemmeno città. Siamo in una specie di mondo medievale leggendario, popolato da draghi, cavalieri, elfi e altri personaggi strani.
Mia sorella aprì la bocca e si lasciò sfuggire un verso stridulo. Nei suoi occhi vidi il terrore.
- Ce ne andremo, Amy. Stai tranquilla - le dissi. - Troveremo un

modo per tornare a casa. Questo è soltanto un gioco di carte.
- Be', se restiamo fermi in questo campo, non troveremo mai un modo per tornare a casa - borbottò.
- Hai ragione - dissi. Il vento mi fece rabbrividire. - Non siamo nemmeno al sicuro, qui - aggiunsi, ripensando al drago.
Forse, di notte, quel campo veniva attraversato da diversi draghi.
Mi voltai e scrutai, al di là di un cespuglio, una chiazza nera che sembrava la sagoma di una foresta.
- Fra gli alberi, saremo più al sicuro - affermai. - E forse troveremo u nsentiero che ci porterà da qualche parte.
Amy si limitò ad annuire. Ci incamminammo e raggiungemmo la foresta.
Procedemmo in fila, io davanti e Amy dietro, affondando i piedi nel terreno soffice.
Dopo circa cinque minuti di cammino, calpestai qualcosa, una radice, o forse un ramo caduto, e sentii un rumore secco. In quell'istante, una grande rete calò su di noi, avvolgendoci.
- Una trappola! - gridai. - Ci hanno catturato!

23

La rete era pesante, tanto che cademmo sulle ginocchia. Mi dibattei nel tentativo di liberarmi o per lo meno di sollevarla e di rialzarmi. La corda con cui era intessuta la rete, però, era molto spessa e ruvida e perciò, oltre a non riuscire a spostarla, mi graffiai le mani.
- Dobbiamo liberarci! - disse Amy, spaventata. - Non possiamo arrenderci!
Scoprimmo presto che era impossibile sollevare la rete.
Nella mia mente si affollarono mille domande inquietanti, interrogativi troppo spaventosi per esporli a mia sorella. E se quella trappola fosse stata predisposta molto tempo prima? Magari nessuno passava a controllarla da anni.
"Se non viene nessuno, moriremo di fame e di stenti" pensai.
E se invece la trappola risaliva a tempi recenti? Quali erano le prede per cui era stata preparata? Esseri umani?
Rabbrividii ripensando ai Jekel del libro. In quel momento un fruscio prodotto da passi sul folto tappeto della vegetazione ci fece sobbalzare.
- Sta arrivando qualcuno! - bisbigliai in preda al panico - Speriamo che abbia buone intenzioni - sussurrò Amy.
Un personaggio piccolo e tarchiato si avvicinò alla rete. Indossava una pelliccia logora. Camminava su due arti, come un essere umano, ma aveva orecchie appuntite simili a quelle di un maiale che spuntavano da ciuffi di capelli ispidi e neri. Aveva occhi umani, un grugno da maiale e due lunghe zanne che spuntavano dalla bocca priva di labbra.
- Salve! - disse Amy con voce gentile. - Ci può liberare?
Il buffo personaggio ci osservò, grattandosi la testa. Aveva lunghe mani a tre dita che culminavano in corti artigli.
- Capisce la nostra lingua? - chiese Amy.

Il misterioso individuo replicò con una specie di grugnito, un suono profondo, di petto.
- Per piacere - dissi timidamente, ma venni interrotto da una serie di versi strani.
- Iiip, iiip, iiip!
Un piccolo animale a quattro zampe comparve accanto al primo essere. Uggiolava tutto eccitato e pestava l'orlo della rete con i due zoccoli neri degli esili arti anteriori. Il suo corpo ricordava vagamente quello di un cane, un cane piccolo come un bassotto.
Invece del pelo aveva una pelle liscia di un giallo vivace, e le sue zampe, appunto, terminavano con zoccoli. Uggiolando, lasciava intravedere due file di dentini aguzzi.
Il personaggio dal muso porcino emise una specie di grugnito e accarezzò la testa della bestiola, che smise di guaire e cominciò a fare le fusa come un gatto. La creatura con forma umana afferrò la rete e cominciò a strattonarla.
- Ehi! Ci sta liberando! - esclamai.
E invece mi sbagliavo: il buffo personaggio non aveva intenzione di liberarci ma di trascinarci via. Non riuscimmo a opporre resistenza a quella creatura incredibilmente forte. Quando cercammo di sgattaiolare via da qualche varco nella rete, lui diede uno strattone e proseguì.
Amy e io, avvolti dalla pesantissima rete, incespicavamo continuamente, ci urtavamo e barcollavamo. L'animaletto abbaiava e guaiva, correndo freneticamente avanti e indietro. Lo strano essere emetteva grugniti e brontolii. Dalle sue lunghe zanne colavano rivoli di bava vischiosa che lui raccoglieva con una lunga lingua blu.
A un certo punto si fermò e lasciò la rete. Mia sorella e io sospirammo e ci lasciammo cadere sulle ginocchia, esausti. Vidi un lungo edificio di pietra grigia, con una porta a un'estremità, ma nemmeno una finestra. Era la sua casa?

Grugnendo rumorosamente e leccandosi le zanne, quella creatura afferrò di nuovo la rete e ci trascinò fino a un'altra struttura di pietra, più piccola, vicino a un lato della casa. Aprì un portello piuttosto grande, abbassandolo: dall'apertura uscirono lingue di fuoco che saettarono verso l'alto. Poi con una pala smosse il carbone che alimentava il fuoco e ne gettò dell'altro tra le fiamme.
- Mark, cos'è questo? - bisbigliò Amy.
- Credo che sia un forno - risposi.
- Vuoi dire che ha intenzione di cuocerci? - sussultò Amy.
Non risposi. Scrutai l'orrenda creatura che si leccava le zanne con aria affamata mentre rigirava il carbone nel fuoco, facendo guizzare le fiamme.
- Che cosa facciamo, Mark? - sussurrò Amy, terrorizzata. - Tu hai letto il libro.
Hai qualche idea? Non ti viene in mente niente?
- No - ammisi. - Non ho proprio nessuna idea.

24

Il mostriciattolo smosse ancora il carbone con la pala, facendo guizzare una miriade di scintille rosse fuori dal forno rovente. Poi gettò la pala da una parte e venne verso di noi con passo pesante. Sul suo volto suino comparve un ghigno sinistro, reso ancora più inquietante dalle due lunghe zanne. Intanto, la bestiola gialla simile a un cane correva intorno al padrone, ansimando.
Mi sentii pulsare le tempi e i battiti del cuore accelerare paurosamente. Pensieri disperati cominciarono a turbinarmi nella mente.
- Adesso deve sollevare la rete - bisbigliai a mia sorella. - Appena la solleva, scappa! Non può acchiapparci tutti e due.
Mi sbagliavo. Non ci liberò affatto dalla rete, ma la afferrò e ci trascinò vicino al forno. Poi ci spinse così vicini alle fiamme che il calore mi fece avvampare la faccia e mi abbagliò, costringendomi a chiudere gli occhi. Solo in quel momento la rete scivolò via.
Prima che Amy e io potessimo reagire, la strana creatura ci afferrò per le braccia e ci spinse ancora più vicino al forno. Né Amy né io riuscimmo a opporre la minima resistenza perché, nonostante fosse più basso di me di almeno una spanna, possedeva una forza straordinaria.
- Fermo! - strillò Amy. - Non può farlo! Non può!
Per tutta risposta, l'uomaiale grugnì, senza manifestare alcuna emozione.
Quindi ci sollevò da terra e ci avvicinò ancora di più al forno, da cui continuavano ad alzarsi fiammate roventi. Ancora pochi secondi e saremmo finiti nel fuoco entrambi.
Cosa potevo fare?
Con uno scarto improvviso mi piegai su me stesso e, afferrato con entrambe le mani l'animale simile a un cane che abbaiando eccitato

saltellava addosso al padrone, lo avvicinai al portello del forno. La bestiola guaì, spaventata.
- Ci lasci andare via! - sbraitai, furioso. - Ci lasci andare o arrostisco questo animale!
L’uomaiale emise un breve grugnito e ci lasciò andare. Caddi pesantemente per terra, ma tenni stretta la bestia uggiolante. Amy indietreggiò di un passo, scostandosi dal forno. Tremava come una foglia e fissava l’animaletto giallo con aria terrorizzata.
- Ci lasci o la faccio arrostire! - insistetti, avvicinando l’animale alle fiamme ruggenti e facendolo dondolare.
La creatura dal muso porcino sollevò le mani e indietreggiò quasi in segno di resa.
Nei suoi occhi tondi e scuri lessi un’improvvisa paura. Non contento di questa prima reazione, feci oscillare la bestiola vicino alle fiamme. L’uomaiale emise un verso lamentoso e indietreggiò ancora di qualche altro passo.
- Amy, scappa! - gridai. - Credo che ci lascerà andare; almeno finché penserà che questa bestia è in pericolo.
Amy esitò.
- Corri! - gridai.
Mia sorella si precipitò verso gli alberi.
Stringendo la bestia al petto, mi allontanai dal forno.
- Non muoverti! - gridai all’uomaiale. - Non muoverti o lo butto nel fuoco!
Attento… perché non scherzo!
Il mostriciattolo sospirò e abbassò le spalle, sconfitto.
Feci un altro passo indietro; poi un altro ancora. A quel punto, lasciai cadere a terra la bestiola, mi girai di scatto e mi precipitai verso il bosco. Non mi voltai nemmeno una volta. Non avevo mai corso così velocemente in tutta la mia vita. A un certo punto, mi mancò il fiato e mi si appannò la vista ma nonostante mi facessero male le gambe, continuai a correre finché raggiunsi Amy sul bordo

di un vasto campo di granoturco.
- Nascondiamoci lì in mezzo - dissi con fatica. - Nel campo nessuno ci vedrà!
- Ci sta seguendo? - mi chiese Amy con una vocina sottile.
- Non lo so - riuscii a rispondere. - Non credo.
Ci inoltrammo fra gli alti steli rinsecchiti, che oscillarono al nostro passaggio, frusciando. Dopo qualche minuto, ci fermammo e ci lasciammo cadere in ginocchio per riprendere fiato.
- E adesso? - bisbigliò mia sorella.
Aprii la bocca per rispondere, ma un rumore secco proveniente da molto vicino mi paralizzò. Mi sentii balzare il cuore in gola. Sentii un forte CRACK e poi dei passi fruscianti. I rumori erano sempre più vicini. Tutt'intorno a noi.
"Il libro!" pensai.
Mi era venuta in mente la fine del racconto Tremate! Alzai lo sguardo e osservai i fusti che ci circondavano, altissimi. E mentre li guardavo, ebbi l'impressione che si muovessero, che si avvicinassero a noi.
- Gli Stelk! - gridai. - Gli Stelk stanno uscendo dai fusti! Vogliono strangolarci!
Mi sentii travolgere dal panico e chiusi gli occhi. Il rumore di passi che mi era sembrato di sentire poco prima divenne più forte.

25

Non ci fu tempo per correre. Non ci fu tempo per scappare. Tra i fusti che ondeggiavano, comparvero tre figure. Erano tre tipi della nostra età! Due ragazzi e una ragazza. Vedendoci, restarono a bocca aperta, sbigottiti.
Amy e io li scrutammo, intimoriti, aspettandoci che ci mostrassero denti aguzzi e dita artigliate: erano altri tre dei mostri che popolavano quella terra misteriosa?
- Io sono Connor - disse uno dei tre. - E loro sono i miei amici Emily e Kyle.
- Non è vero! - urlai. - Io ho letto Tremate! L'ho letto tutto! Voi non esistete! Siete soltanto i personaggi di un racconto!
Emily scoppiò a ridere. Kyle, un ragazzo grande e grosso dall'aspetto molto forte, aggrottò le sopracciglia e scosse la testa.
- E invece siamo verissimi - affermò Connor in tono molto serio. - Prova a pizzicarmi un braccio.
Mi porse un braccio, e lo pizzicai. Connor era "vero".
- Non siamo personaggi di fantasia - disse Emily tristemente. - Siamo ragazzi veri, come voi, e siamo rimasti intrappolati in questo modo. Abbiamo… - E' stato il mago a mandarvi qui? - ci domandò Kyle, interrompendo l'amica.
Mia sorella sgranò gli occhi e lo guardò con aria interrogativa.
- Il mago? Noi non conosciamo nessun mago. Mark e io abbiamo deciso di giocare con uno strano mazzo di carte - disse mia sorella. - Appena ne abbiamo sollevata una, ci siamo ritrovati al buio e… - Le carte! - gridò Emily. - Le avete portate con voi?
- Quelle carte ci servono per tornare a casa - spiegò Connor. - Le avete?
I tre ragazzi ci fissarono con aria impaziente.
- No, mi dispiace. Amy e io le abbiamo cercate, ma qui non ci sono

- risposi, sospirando.
Connor emise un'esclamazione di disappunto.
- Allora siamo in trappola.
- Sì, siamo spacciati - mormorò Kyle. Si avvicinò a un fusto e cominciò a sfilacciarlo. - Siamo spacciati - ripeté.
- Non abbiamo nessuna possibilità di sopravvivere, qui - disse Emily a voce bassa.
- Siamo completamente indifesi, fra i draghi, i cavalieri malefici, i Krel, i Jekel e… - La voce le si spense in gola. Con aria triste, abbassò lo sguardo.
- A meno che… - intervenne mia sorella.
Ci voltammo tutti verso di lei.
- A meno che, cosa? - le domandai.
- A meno che non troviamo un altro mago! - disse Amy.
Ci fu un momento di silenzio.
- Sì! È un'idea geniale! Grandiosa! - dichiarò Connor dopo qualche attimo.
- Giusto! - concordò Kyle. - E' un'idea formidabile! Deve esserci un mago, da queste parti, visto che ci sono tutti i personaggi delle carte!
Scoppiai a ridere.
- Allora, andiamo a cercare il mago? - proposi.
Cominciammo a cantare tutti insieme Andiamo a cercare il mago, la canzone del film Il Mago di Oz, e ci muovemmo attraverso il campo di granoturco. Connor e io aprivamo la strada. Credo che ci sentissimo tutti risollevati: l'idea di Amy ci aveva ridato speranza.
Stavamo ancora cantando, quando uscimmo dal campo e vedemmo un esercito di Krel: centinaia di Krel a cavallo che brandivano lance, spade e pugnali, pronti a catturarci.

26

Mi girai e, afferrata Amy per un braccio, la costrinsi a girarsi e a tornare indietro, per nasconderci tra i fusti. In quel momento, però, almeno una decina di Krel balzò giù dai cavalli e con velocità fulminea ci fu addosso. Prima di poter reagire, ci ritrovammo con le punte di numerosi pugnali contro la schiena.
- Siamo spacciati - mormorò di nuovo Kyle, scuotendo la testa tristemente. - Ormai, nessun mago può aiutarci.
I Krel ci costrinsero ad attraversare un grande campo incolto e scuro.
Impugnavano le lance con le punte rivolte verso il cielo e procedevano restando molto vicini a noi. Il resto dell'esercito ci seguiva, in sella ai cavalli.
La luna venne nascosta da una grigia cortina di nubi. L'aria della notte divenne fredda e umida. Marciammo per ore e ore scivolando e affondando nel fango. Mi facevano male le gambe e la gola, che ormai era asciutta. Il sudore della fronte mi colava negli occhi. Amy respirava affannosamente e faticava a tenere il passo.
- Dove ci stanno portando? - mi bisbigliò a un certo punto. - Che cosa vogliono farci?
Mi strinsi nelle spalle. - Niente di buono - mormorai.
- Ma non facciamo neanche una sosta? - mugugnò Emily, esausta.
Il campo confinava con una foresta di alberi dai tronchi contorti e di arbusti fitti. I Krel ci costrinsero a inoltrarci nella vegetazione lungo uno stretto sentiero serpeggiante.
A un certo punto il viottolo uscì dal fitto degli alberi e, proseguendo in mezzo ad una radura, ci condusse verso il ciglio di uno strapiombo. Dietro di noi, l'esercito dei Krel cominciò a cantilenare qualcosa.
- Nessuna pietà, nessuna pietà, nessuna pietà… Molto

incoraggiante! Avvertii un nodo alla gola e un dolore acuto a un fianco. Mi fermai un momento per riprendere fiato ma, sentendo la punta di un pugnale premermi sulla schiena, ripresi subito il cammino.
- Nessuna pietà, nessuna pietà, nessuna pietà… - La lugubre cantilena dei Krel proseguiva.
Il sentiero si interruppe sul ciglio del precipizio. Ci fermammo lì. Sotto di noi c'era un campo sterrato, melmoso. I Krel sollevarono i pugnali e ci fecero segno di proseguire.
- Vogliono che ci buttiamo dalla rupe! - gridò Connor, terrorizzato.
Alzammo tutti e cinque le mani in segno di resa.
- Vi prego! - gridai, cercando di vincere il frastuono della cantilena.
- VI prego, non uccideteci! Siamo ragazzi pacifici! Non siamo venuti qui per combattere!
- Nessuna pietà, nessuna pietà, nessuna pietà… Coi pugnali puntati verso di noi, i Krel si avvicinarono minacciosamente.
Indietreggiammo di qualche passo, finché i tacchi delle nostre scarpe sporsero dal ciglio dello strapiombo.
- Addio, Mark - mormorò Amy, stringendomi una mano. - Sei stato un buon fratello.
Feci per replicare con un addio sommesso. E invece gridai: - Ehi! Un momento!
Ho un'idea!

27

Mi voltai verso Connor.
- Ehi! Tira fuori quello che hai in tasca!
Lui mi guardò con aria stupita. - Cosa?
- Sbrigati! - gridai. - Tirai fuori la carta del mago dal taschino della tua camicia!
- Nessuna pietà… - cantilenavano i Krel a cavallo, mentre quelli a piedi si avvicinavano a noi con espressioni crudeli, gelide, minacciandoci con i pugnali.
- Come fai a sapere cos'ho nel taschino? - mi chiese Connor.
- L'ho letto sul libro - gli risposi. - Quando la carta del mago è scivolata fuori dalla scatola, tu l'hai presa e te la sei infilata in tasca.
Connor avvicinò la mano tremante al taschino della camicia e prese la carta. Vidi il disegno che ritraeva la faccia del Mago Goma.
- E adesso? - mi chiese Connor, trafelato. - Cosa ce ne facciamo di questa carta?
- Prova a parlare con il mago! - disse Emily.
- Ma è soltanto una carta! - obbiettò Connor.
- Allora buttala giù dal dirupo - gli suggerì Kyle. - Magari basterà questo per tornare a casa!
Connor sollevò un braccio, pronto a far cadere la carta nel dirupo.
- No! - urlai. - Strappala, Connor! Falla a pezzi! Così la maledizione del mago verrà annientata!
- Sì, giusto! - concordò lui.
Avvicinò l'altra mano alla carta ma, un istante prima che la strappasse, una folata di vento gli soffiò la carta di mano e la fece volare via.

28

- Noooooo! - urlai con tutto il fiato che avevo in gola. La carta stava volando giù dal baratro e con lei, purtroppo, la nostra unica speranza di salvezza.
Senza riflettere, mi buttai in avanti, nel tentativo estremo di afferrare la carta, ma la mancai. Sentii le urla dei ragazzi sopra di me e solo allora mi resi conto che stavo precipitando nel vuoto. Con un urlo disperato, tesi di nuovo un braccio verso la carta del mago… e questa volta riuscii ad afferrarla.
Mentre precipitavo, la strappai in mille pezzi… A un tratto, venni avvolto dall'oscurità. Intorno a me c'era solo buio fitto, silenzio e tanto freddo… Che cosa stava succedendo? Avevo fatto bene a strappare la carta del mago Goma? Saremmo riusciti a tornare tutti a casa?

FINISCI TU LA STORIA

29

- Non posso crederci! - esclamai. - Che imbroglio! Che imbroglio pazzesco!
La mia amica Brenda, seduta dall'altro lato del tavolo, abbassò il libro che stava leggendo e mi guardò con aria seccata.
- Stai zitto, Ross! - Si premette un dito sulle labbra. - La professoressa ci ha detto di leggere in silenzio. Vuoi finire nei guai?
- Non m'interessa - sbottai. - Questo libro mi ha fatto imbestialire. Non è possibile che… - Che libro è? - bisbigliò Brenda, dopo aver lanciato un'occhiata alla porta.
La nostra insegnante, la professoressa Freed, era uscita dall'aula e non era ancora tornata.
- E' uno stupidissimo libro, comprato da un tipo che vendeva cose vecchie nel suo garage - risposi. Poi chiusi il libro con un colpo secco. - Si intitola Tremate! e finisce sul più bello, lasciandoti senza una conclusione.
- Perché non lo riporti indietro? - mi disse Brenda. - magari quel tipo ti restituisce i soldi.
- Buona idea - replicai.
Nel frattempo, la signoria Freed era ritornata; era ferma sulla soglia e mi guardava con aria severa. Abbassai lo sguardo sul libro, lo aprii e finsi di leggere.
Dopo le lezioni, decisi di seguire il consiglio di Brenda. Infilai il volume nello zaino e raggiunsi in bicicletta la via in cui abitava il vecchio che me l'aveva venduto.
Con il libro sottobraccio, suonai il campanello e aspettai. Un attimo dopo, l'uomo venne ad aprire la porta. Batté ripetutamente le palpebre per abituare gli occhi all'intensa luce del sole. Gli ci volle qualche secondo per mettermi a fuoco.
- Buongiorno. Ho comprato questo libro da lei - gli dissi,

mostrando il volume. - Non mi è piaciuto, perché non ha una conclusione. Non è che potrei riavere i miei soldi?
L'uomo, corrucciato, scrutò prima la copertina e poi me.
- Entra - mi disse a voce bassa. - Forse possiamo accordarci in un altro modo, potremmo fare uno scambio.
Lo seguii, un po' perplesso, fino in soggiorno, una grande stanza ingombra di mobili.
- Facciamo un cambio - disse, e andò a rovistare fra tanti libri e giornali vecchi ammassati su uno scrittoio. Prese una piccola scatola di cartoncino e me la porse. - Ecco.
Prova questo gioco - disse. Un sorriso sottile comparve sulla sua faccia rugosa. - Alcuni ragazzi mi hanno detto che è divertentissimo.
Presi la scatola e la osservai. Conteneva un mazzo di carte, e sopra c'era scritto: Tremate!
- Già, sembra interessante - mormorai, rigirandomi la scatola fra le mani.
- Sì, ho sentito dire che è davvero entusiasmante - confermò l'uomo. - Puoi giocarci con i tuoi amici.
- D'accordo - dissi. - Affare fatto.
Corsi fuori, mi infilai il mazzo di carte nella tasca del giubbotto e montai in sella.
Poi mi voltai verso l'uomo, che era sulla soglia di casa e mi stava guardando.
- Lo proverò subito! - gli gridai mentre agitavo una mano per salutarlo. - Grazie mille, signor Agom!